

UNITRE

Laboratorio di scrittura

RIVOLI

informazioni riflessioni racconti poesie

Pubblicazione a circolazione interna "Laboratorio di scrittura"

ANNO 7 N° 12

Pagina riservata alla direzione

Cari studenti,
sono sicura che anche quest'anno l'Unitre sia stata per voi un'opportunità in più, un'occasione per apprendere e creare, per stare insieme, per migliorare la qualità della vostra vita.

Con l'augurio e la speranza che restiate con noi, come in una grande famiglia, anche in futuro.

Danila Corlando.

MOMENTI

Momenti inviolati
al mistero di una sera,
piena di foglie intorno
e luce lunare.
Perplessi candori
di un'anima curiosa
mai paga del suo vivere,
che fruga tra gli sguardi,
che annoda le emozioni
per farsene un mantello
folto e leggero,
dove nascondere il capo stanco.

Danila Corlando.

Cari amici...



Il primo giornalino portava la data del Marzo 2008 e i partecipanti erano solo otto.

Oggi gli iscritti sono ben ventiquattro ma vedo che riesco a dare a tutti qualcosa tenendoli insieme con soddisfazione e un pizzico di allegria che non guasta.

Ringrazio tutti i partecipanti per l'affetto che mi dimostrano e vi assicuro che la prima a trarne beneficio sono stata io io.

Un grazie di cuore

Maria Mastrocola Dulbecco

INIZIAMO QUESTO NUOVO NUMERO

Quest'anno abbiamo nuovi iscritti tutti bravi e pertanto voglio dare spazio a loro nelle prime pagine:

PERCHE' SCRIVO

La farfalla dispiega le ali ancora intorpidite. Sorvola i profumi intensi del prato, ne respira i colori, si inebria dei fiori più turgidi. Poi riposa, giusto il tempo di un respiro, e riprende la sua danza, perché una vita breve non è necessariamente una vita meno intensa.

Anja attraversa la pioggia. Le gocce ridono e si infrangono sul suo ombrello tutto blu e a lei sembra di essere dentro il mare.

Thomas mastica parole a bassa voce, poi le sputa sull'asfalto, come grumi di tabacco troppo a lungo rimuginati. Il suono della sua voce lo fa sentire meno solo tra la gente, che scansa con finta indifferenza i suoi abiti laceri e il suo passo trasandato.

Paulo si toglie il cappello e lo posa sulla panchina, accanto a sé. Il vento si sfilaccia tra i suoi capelli radi, mentre un nuovo autunno scivola sulla Terra e sui suoi anni fieri.

La notte è lassù, in alto sul mondo, abbracciata alle stelle. I suoi neri capelli posati sul mondo, che quieto riposa, lasciando a domani tutte le domande.

Ray schiaccia a fondo il pedale. Il motore ruggisce, sbriciola l'aria e brucia benzina. Lui sente l'odore della polvere contro il palato, mentre la strada si srotola fulminea. Vincere è un effetto collaterale, Ray scende in pista solo per correre.

Magda ha gli occhi stanchi, ma non cede, con l'ago continua tenace a disegnare un punto dopo l'altro. Ore di lavoro e poco tornaconto, eppure lo fa con amore, perché anche quei pochi soldini significano tanto per la sua famiglia, in questi tempi esausti.

Le foglie si rincorrono nel cielo, vivide, fiammeggianti, leggere. Sfidano il freddo dell'inverno imminente e si lanciano come giganteschi coriandoli lungo il viale in festa.

Emma avanza con fare incerto: il mondo a volte un po' la spaventa...o forse la emoziona soltanto. D'improvviso si gira, il cuore che martella. La mamma è ancora lì, sorride. Emma sente che va tutto bene, si fa coraggio e attraversa il portone della scuola.

Vicky ha il cuore pieno d'amore. Micky ha il cuore colmo di lei. Lui sa che c'è un filo sottile, ma saldo, ad unirli; eppure non la perde mai di vista, vinto dall'ansia di vederla svanire.

Camminano uno accanto all'altra, lei con incedere sicuro, lui trotterellando sulle zampette leste.

Il mondo è un quadro in continuo mutamento, un libro di storie che si ignorano, si intrecciano, stridono, si rincorrono.

Il mondo è una musica incompiuta suonata da strumentisti che, inconsapevolmente, eseguono lo stesso spartito.

Il mondo è un magico caleidoscopio di emozioni, che scuotono il cuore, colmano gli occhi e danno significato ai giorni.

...per questo, io scrivo.

Alessandra Tursi





IL SENSO DELLA VITA

Nell'aria, il profumo dello zucchero filato si mescola alle stelle e alle bandierine colorate.

Una musica suadente si espande in lontananza.

Gli ultimi preparativi: un laccio da stringere, uno sbuffo di cipria, la verifica di una chiusura, il segno della croce.

Ed ecco, il telo d'ingresso si apre: "Venite, signore e signori, l'incredibile spettacolo sta per cominciare!"

Il respiro si tende nell'attesa, poi le luci si fanno più vivide, la musica più incalzante e la rappresentazione ha inizio.

Gli artisti del grande circo sono tutti lì.

C'è il presentatore, abile istrione dai capelli impomatati, che vende manciate di illusioni.

Gli orchestrali, fusi in una sola voce, a narrare gesta e storie.

Gli equilibristi, i muscoli tesi nell'esatta armonia tra calcolo e istinto.

La minuta contorsionista, che fin da piccola ha imparato ad adattarsi con un sorriso ad ogni situazione.

La coppia di trapezisti, che, il cuore gonfio di passione, si lanciano nel vuoto l'uno verso l'altra, certi di ritrovarsi sempre.

Il giocoliere dalla pelle d'ebano, che con i suoi kiwido infuocati dipinge i colori e la nostalgia della sua terra fiera.

La funambola, occhi di mare che attraversano lo spazio e puntano caparbi alla meta.

L'acrobata, che, con l'impertinente onnipotenza dei suoi vent'anni, sfida ogni limite e si esibisce in salti mozzafiato.

La musica rallenta, si fa ipnotica...

Ecco il mago, fiero d'aver fatto dell'inganno il suo senso.

Gli equilibristi sulle sfere colorate, ancora bambini, che fan girare il loro piccolo mondo a passo di fantasia.

La danzatrice, che si svela e poi si avvolge nei lunghi tessuti aerei, giocando con le lusinghe della sua insostenibile bellezza.

Il disincantato professionista della pertica, con le sue torsioni misurate, le sue prese, le cadute controllate.

I tre clown, le occhiate complici di chi da sempre si conosce e sa prendere tutto con ironia contagiosa.

Il lanciatore di coltelli, sguardo di vetro di chi rischi non ne corre, ma li fa correre agli altri.

La famiglia di acrobati, movimenti individuali e poi braccia che si allacciano, si sorreggono, quando è il momento di sfidare la sorte.

E infine il pubblico, paesaggio indistinto di corpi in penombra, che sbadiglia, si entusiasma, giudica l'esibizione, senza mai tentare l'azzardo di entrare in scena.

C'è chi replica da sempre lo stesso numero, perfezionandolo continuamente, chi cambia spesso esercizio e chi si cimenta in discipline diverse.

Pubblico o artisti, in questo circo ci siamo tutti noi, abbiamo scelto chi essere, determinando così il senso della nostra vita.

Già, la vita...dov'è, ora, mentre ci affanniamo per dare, nel bene o nel male, il meglio di noi?

Lo spettacolo, lei lo conosce a memoria.

Ci guarda da sempre e ci ha visti sbagliare, cercare nuove soluzioni, allenarci giorno per giorno, rinunciare, cambiare idea.

Così rimane in silenzio, seduta nella sua roulotte, e cuce, instancabilmente cuce gli abiti di scena adeguati alle nostre scelte.

Tessuti elasticizzati, raso, piume, borchie, asole, pieghe, paillettes...li taglia su misura per ciascuno di noi e li cuce col filo dei nostri sogni e del nostro amore.

Più tenace è il sogno, più profondo è l'amore e più resistente sarà il filo.

A volte, però, accade l'impensabile: costumi troppo stretti che impediscono il movimento, cuciture che si allentano scoprendo d'improvviso un fianco, spilli

dimenticati che penetrano la pelle, strappi irrimediabili.

Perché la vita, talora, è spietata, o forse solo distratta.

Scombina i piani, ci mette alla prova.

L'abilità sta in una fede più forte del dolore, sta nel portare comunque a termine il proprio esercizio e continuare a produrre fili di sogni e d'amore con cui ricucire tutto.

Sì, l'abilità, il senso stanno proprio in questo..per gli artisti, almeno.

Perché il pubblico, chi si accontenta di vivere il riflesso dei sogni degli altri, si sa, i vestiti li compra: confezionati in serie e cuciti con filo di comunissimo cotone.

Alessandra Tursi

NEL MIO CIELO

Stormi di pensieri in divenire
affollano il mio cielo,
lame di seta
a fendere l'aria
liscia
volubile
impervia,
a disegnare parabole audaci
nelle misteriose correnti del tempo.

Voli
di pazienti cicogne
e nivei gabbiani odorosi di mare,
di immortali fenici
e minacciose ombre al seguito di solitari rapaci,
di sinuosi fenicotteri
e scintillanti colibrì.

Uno, nel suo lento vagare,
non mi abbandona mai.
Esemplare maestoso
con ampi volteggi
pennella volute e scie iridescenti.
Ogni sua piuma è un nome
ogni nome un volto.

Quel pensiero,
costante pulsazione,
siete voi,
famiglia,
mia non per vincolo di sangue

ma di scelta,
promessa mai pronunciata
scritta con la grammatica indelebile
dei gesti.

Talismano alato
stretto al mio cuore da un laccio
impalpabile,
certezza indistruttibile
che mi sostiene salda
mentre la terra trema
di paura
di rabbia
di inusitata felicità.
Quel pensiero sei tu,
amore mio,
che profumi di buono
e mi sorridi tanto forte
da scolorire il sole.

Alessandra Tursi

10 AGOSTO

San Lorenzo, io lo so perché tanto
di stelle per l'aria tranquilla
arde e cade, perché sì gran pianto
nel concavo cielo favilla.
Ritornava una rondine al tetto:
l'uccisero: cadde tra spini:
ella aveva nel becco un insetto:
la cena dei suoi rondinini.
Ora è là, come in croce, che tende
quel verme a quel cielo lontano;
e il suo nido è nell'ombra, che attende
che pigola sempre più piano.
Anche un uomo tornava al suo nido:
l'uccisero: disse: Perdono;
e restò negli aperti occhi un grido:
portava due bambole in dono...
Ora là, nella casa romita,
lo aspettano, aspettano in vano:
egli immobile, attonito, addita
le bambole al cielo lontano.
E tu, Cielo, dall'alto dei mondi
sereni, infinito, immortale,
oh! d'un pianto di stelle lo inondi
quest'atomo opaco del Male!

Giovanni Pascoli

... UNA VALIGIA PIENA DI...

In soffitta c'era una vecchia valigia di color rossiccio, era stata riposta lassù da tempo; quando salivo per mettere via o per cercare delle cose, la vedevo lì, adagiata in un angolo, ma non osavo aprirla, anche se mi incuriosiva un pochino! Sapevo però, che era di mio papà.

... Poi un giorno l'abbiamo aperta insieme e lui "pescando" al suo interno (come fa un mago dal suo cilindro, anche se da questa valigia non uscivano coniglietti, nè colombe), le sorprese erano tante, infatti tirava fuori, ora delle fotografie, di quando giovincello era a fare il militare a Roma; ora delle cartoline a lui inviate e poi ancora altre fotografie con amici, con i suoi famigliari e poi le lettere che si scrivevano lui e mia mamma ..., **tante** (il loro amore da giovani fidanzati "viaggiava" sulla carta), allora non c'erano i cellulari ed i telefoni fissi erano un lusso per pochi e le mail non le avevano ancora inventate! ...

... Mio papà continuava a "pescare" al suo interno; ogni volta era una sorpresa insieme ai tanti bei ricordi che raccontava, descrivendo ogni particolare di tutto ciò che man mano tirava su, fino a quando tutto il suo contenuto fu sparso sul tavolo e la valigia... vuota!

... Ricordo che fu un bel momento quel giorno; quel fantasticare, nell'ascolto del suo ricordare...

... Adesso quella valigia c'è ancora, il suo contenuto anche, ha solo cambiato l'angolo dove è riposta; ma non c'è più mio papà che mi racconta...

Questa era una valigia piena di ricordi ...

... In seguito una valigia nera ed anche un po' "ingombrante" era comparsa nella mia vita; dal suo interno si sprigionavano note musicali e spartiti un po' "complicati", tanto che all'inizio le mie dita erano un po' "impacciate" nel suonare, ma prendendo un po' di confidenza riuscirono poi a scorrere veloci sulla sua tastiera...

Questa era una valigia piena di melodie suonate con la mia fisarmonica.

... Nell'aria c'era ancora l'eco del nostro sì appena pronunciato, quando per mano ci eravamo avviati per quel cammino che si "apriva" dinnanzi a noi...

... Poi avevamo ripiegato i nostri vestiti, per riporli in una grande valigia insieme a tutto il nostro amore,... il viaggio di nozze ci aspettava.

Era l'inizio del nostro percorso insieme ... Questa era una valigia piena di sogni e di amore...

... Un'altra valigia era comparsa nella mia vita, avevo impiegato un po' di tempo a riempirla, cercando le cose più belle; insieme ai miei "vestiti" avevo adagiato con tanto amore, candide tutine e scarpine di lana...

Il nostro cammino insieme era stato allietato dalla nascita di Stefano... Questa era una valigia piena di gioia, amore e tenerezza... (di un papà e una mamma)

... Poi con l'aiuto di Stefano, avevo preparato un'altra valigia, lui era molto incuriosito da questo evento, insieme avevamo scelto le cose da mettere dentro ed anche un bel bigliettino che lui aveva preparato per l'arrivo del suo fratellino... Andrea era arrivato a completare la nostra Famiglia.

Questa era una valigia piena di tante emozioni e di un grande tesoro... la nostra Famiglia.

Spero di avere sempre una valigia, per me riservata, in cui riporre tutto ciò che di prezioso "trovo e raccolgo" sul mio cammino, per poi, a distanza di anni, pescare dal suo interno tante "sorprese" e magari poterle raccontare, ricordando quei bei momenti... Facendo fantasticare anch'io chi mi ascolta, come aveva fatto un tempo, mio papà...

Gabriella Danusso



CAREZZE

La mia carezza si è posata
su quel bel viso paffuto e vellutato...

... Era il viso di un bimbo.

La mia mano ha accarezzato
quel viso segnato dal tempo...

... Era un viso con le "grinze"
del suo vissuto.

La mia carezza si è posata
su quel viso umido di lacrime...

... Era un viso quasi "trasparente".

Istintivamente

ho racchiuso tra le mie mani
il suo "contorno"

e gli ho trasmesso tutto il calore del mio
cuore...

Infine ho appoggiato il mio viso
sul palmo delle mie mani.

Vi erano ancora racchiuse le sensazioni che
avevo percepito...

... E ho pensato
a quelle "Semplici Carezze".

Gabriella Danusso

A SPASSO CON I "TRE SENSI"

...Lasciati i soliti passi frettolosi e confusi nel
caos,

mi incammino con un leggero passo, in
compagnia del mio cane.

Sento il canto dei galli e delle galline,
che mi giunge in lontananza;

poco più avanti c'è una cascina.

... E l'odore di stalla che si propaga nell'aria,
mi accompagna ancora per un po';

lì vicino, infatti, il campo è appena stato
"concimato"...!

Due cani abbaiano rincorrendosi in un prato,
avvicinandomi avverto il loro respiro
affannoso.

Sento il profumo della terra appena smossa ...
e tra quelle zolle, uno stormo di corvi,

alla ricerca di qualche "bocconcino" da
"intrappolare" nel becco ...

Poi mi fermo e ascolto, ... tutto tace,
allora uso il senso della vista e osservo ...

Vedo un "semplice paesaggio" di una distesa
campagna,

l'immagine è ferma,
ed io mi ritrovo al suo "interno".

Osservo ogni particolare di questo "quadro",
ogni cosa è collocata al giusto posto.

Tutto è perfetto. Colori, prospettive, dettagli
...

La cornice, sono le montagne e lo sfondo, il
cielo.

E non servono chiodi né pareti per
appenderlo.

E' "sospeso" con elegante naturalezza
e trasmette delle bellissime sensazioni.

... Continuo la mia camminata.

La quiete è disturbata da un aereo che mi
sorvola,

la scia bianca che lascia, è la traccia del suo
passaggio.

Proseguo accompagnata dagli odori del
bosco,

e mi ritrovo a dover distinguere un profumo,
... in quel momento non mi è chiaro;

indugio, chiudo gli occhi e mi concentro per
capire meglio.

Ecco... Sì, è la corteccia dell'acacia che ha
questo profumo!

Adesso è ora di far ritorno ...

Sissi è sempre al mio fianco ...

per tutto il percorso ha annusato ogni cosa,
drizzato le orecchie al sentire di ogni

rumore

e si è fermata a fissare,

ogni qualvolta vedeva qualcosa d'insolito.

Prima di ritornare ai miei soliti passi
frettolosi,

vengo distratta da un forte cinguettare,
sembra quasi un litigio tra più volatili.

Sollevo lo sguardo e vedo un grande
cespuglio,

sento svolazzare tra le foglie

e mi vien da pensare che forse "bisticciano"
per "riservarsi" un piccolo rifugio

dove poter trascorrere la fredda notte,
che a breve sopraggiungerà ...!

Proseguo ancora per qualche istante,
fino a terminare la mia camminata e ...

a riprendere i miei passi nel caos ...!

Gabriella Danusso

IL MAZZO

Un regalo, un mazzo.
Tre spighe, due papaveri
avvolti in un nastro di paglia.
Attaccato un biglietto ,
un sole che tramonta dietro un
magnifico maniero
Chi lo manda?
Chi ricorda?
Certo qualcuno
che vuole capire
o far capire.
La semplicità
è tutta lì.
Firmato la natura

Marina Oddone

LA PANCHINA

La panchina solitaria
in una domenica di
tardo Luglio.
Ti fa sentire i
tuoi pensieri,
i ricordi.
E ti accorgi del
dono ricevuto.
Può il ramo
che il vento sbatte,
la farfalla che si posa
e il raggio di sole
che li attraversa,
farti felice?

Marina Oddone



PROFONDITÀ

Le emozioni giacciono
sulla ghiaia di questo
fiume.
Senti in lontananza
il richiamo, ma
l'anima non risorge.
Il tormento logora e
impedisce di difendersi.
Un velo di nebbia
è il niente, la desolazione
dilaga.
La vita continua nel suo
cammino, ma c'è
un'assenza di gravità.
Cerchi di sollevarti
nell'universo infinito
dove non c'è ricerca,
perdendoti dove il
ritorno non esiste

Marina Oddone

IL PETALO

Il petalo delicato
sfiora le tue dia,
accostandolo al viso
odori il suo profumo.

La voce sussurra
parole d'amore e
le sensazioni ritornano
come la marea.

Due occhi, un sorriso
e due labbra fioriscono
in quel petalo.

Raccoglilo e conservalo
tra le pagine di un libro
a te caro.

Marina Oddone



CON IL PIGIAMA A RIGHE

Con il pigiama a righe,
il braccino ancora arroventato,
guardi il treno che si avvicina.
Tante lingue parlate,
altri bimbi come lui.
Ricordi di compagni mai
più visti, altri che tacciono
per troppa fame.
L'inferno in terra,
"ma perché, cosa ho fatto?".
Questo ti chiedi, mentre
raccogli un guanto
scivolato da una valigia

Marina Oddone

BUFERA

Sogno ogni attimo
della mia giornata,
rivivo nella mente
ogni parola e cerco
di allontanare da me
questa bufera.
Ma come è dolce
farsi trasportare da
questo vento impetuoso.
Guardo lontano ma ti
sento vicino, sfioro con
la mente il tuo volto e
penso di avere nel cuore,
un mare di foglie volanti.
Ti guardo, ti penso, ti tocco
e ti amo con il pensiero.
Questo solo posso fare,
ma ti assicuro che questo
pensare è più forte della bufera

Marina Oddone

LA STELLA

Una stella brilla
in cima al tetto.
Bella e lucente,
lontana ma eterna.
Ci guarda e bisbiglia
con le sorelle.
Ricordi e follie
sono legati a lei.
Se poni la mano alta
la ritrovi fra le dita.
Silente nel
manto nero, splendente
nei tuoi occhi

Marina Oddone

IL PASSERO

Raccoglimi nelle tue mani,
come un passero sperduto.
Accarezzami e nutrimi,
con il tuo affetto.
Parlami dei tuoi pensieri
segreti, li manterrò.
Guardami negli occhi
e capirò perché mi hai
raccolto.
Non volerò più via, perché
con te ho trovato casa.

Marina Oddone

IL MIO AMORE

Il mio amore
grande come il mondo,
guardo ogni giorno.
Sognandolo,
vivo nel suo sorriso
parlando al suo viso.
I baci che mi ha dato
sono fili dorati.
Il profumo del suo cuore
mi riporta amore.

Marina Oddone



IL MIO PRIMO GIORNO DI SCUOLA ALL'UNITRE

Incomincio con il raccontare il mio arrivo in classe.

Ero un po' in ritardo, ed ho esordito dicendo, scusate e mi ripeto, per il ritardo.

C'è stata una risposta unanime molto spiritosa, io di rimando ho fatto altrettanto e così si è rotto il cosiddetto ghiaccio. Ho notato molto affiatamento fra gli allievi e questo mi ha fatta sentire subito a mio agio, incominciando soprattutto dalla docente.

Il pomeriggio si è svolto fra letture di racconti e poesie. A quel punto mi son detta chissà se avrò anch'io la vena poetica, forse tastandomi il polso per trovare la vena del cuore.

Ho incominciato a fantasticare a pensare ad una sera stellata a guardare il cielo e vedere quella miriade di puntini luminosi e dire come fanno a stare tutti lassù senza un filo che li trattenga, che meraviglia questo spettacolare ed infinito universo ed ho voluto immaginare che mio marito sia finito su uno di questi corpi celesti e sia felice.

Scusate questa nota un po' triste. Sono convinta che alla regia di tutto ciò, ci sia una mano "Divina".

Spero con il tempo di scrivere meglio, perché a dire la verità mi trovo meglio nel dialogare e per sfruttare una frase detta da un certo Papa... "se sbaglio mi correggete" non che io mi paragoni a Lui sarebbe veramente sacrilego. Ho voluto mettere un qualche cosa di spiritoso, credo adatto per il contesto in cui mi sono trovata. La vita per quante avversità possa avere, vale sempre la pena di essere vissuta. Vorrei che questo mondo martoriato dalle guerre trovasse un po' di pace e che tutti

avessero il necessario per vivere e potessero pensare ad un futuro migliore, dove finalmente il male viene sconfitto e si ritornasse ad una dimensione umana, ripristinando tanti valori che purtroppo si sono persi, incominciando dalla famiglia.

Per finire, oggi mentre scrivo c'è il sole, dico questo perché sono un po' metereopatica, quindi mi sento positiva. La pioggia mi rende malinconica, ma c'è un momento che mi rilassa vale a dire quando sono nel letto sotto le coperte al caldo ed il ticchettio delle gocce che cadono mi sembrano una dolce musica.

Claudia Emilia Chiavarino

IL VIAGGIO TRA REALTÀ E FANTASIA

Vorrei volare come una rondine, migrare in paesi lontani, librarmi libera nell'aria ad osservare dall'alto tutti i luoghi che mi appaiono piccoli e lontani, che bello sentire la brezza che ti sfiora.

Guardare dall'oblò di un aereo e vedere sotto di me le nuvole, che si trasformano in un grande castello fatato, abitato da esseri fiabeschi, o in animali fatti di ovatta.

Andare a ritroso nel tempo e, vivere nel secolo in cui le donne vestivano abiti sontuosi, con crinoline e drappaggi colorati, io avrei voluto esserci in quel periodo per poterli indossare ed essere una gran dama, oppure vivere la favola di cenerentola per poter incontrare il bel principe azzurro.

Viaggiare sull'Orient Express ed attraversare lande sconfinite, con mandrie di bufali in corsa.

Attraversare la Manica con la nave, bellissimo perché ho potuto ammirare le bianche scogliere di Dover. In passato ho avuto la fortuna di viaggiare abbastanza, visitare molte città, sia in Italia che all'estero. Mi era piaciuta molto Budapest, sia Buda che Pest, divisa da un magnifico ponte e potrei continuare per molto ancora.

Però fantasticando, vorrei avere la bacchetta magica per potermi trasformare a mio piacimento e rendermi invisibile e punire il male. Viaggiare alla velocità della luce per

vedere tutto il mondo (non in 80 giorni) e trovarmi all'improvviso su una spiaggia bianca e tuffarmi nel mare trasparente non come, ma essere veramente una sirena che incanta i marinai. Oppure andare su, su in alto nel cielo, scoprire altri mondi, visitarli, zigzagando qua e là a vedere chi ci ha preceduto, seduto su una nuvola come fosse un morbido cuscino e cantare celestiali melodie ed inverosimilmente dialogare con il "Supremo".

Vorrei però avere la bacchetta magica, per trasformare, in tutto il mondo, i malvagi in persone buone e ritornare nell'Eden il delizioso giardino del Paradiso terrestre.

Dopotutto, la realtà e la fantasia, a volte possono confondersi.

Claudia Emilia Chiavarino

IL CARROZZONE

Il carrozzone va avanti da sé,
con le regine, i suoi fanti, i suoi re?
Ridi buffone, per scaramanzia,
così la morte va via
Musica, gente, cantate che poi
Uno alla volta si scende anche noi?
Sotto a chi tocca? in doppiopetto blu
Una mattina sei sceso anche tu!
Bella la vita che se ne va?
Un fiore, un cielo, la tua ricca povertà
Il pane caldo, la tua poesia?
Tu che stringevi la tua mano nella mia!
Bella la vita, dicevi tu
È un po' mignotta e va con tutti, sì però?
Però, però? proprio sul meglio, t'ha detto no!
E il carrozzone prende la via,
facce truccate di malinconia..
Tempo per piangere, no, non ce n'è,
tutto continua anche senza di te..
Bella la vita che sene va?
Vecchi cortili dove il tempo non ha età,
i nostri sogni, la fantasia ?
ridevi forte e le paura era allegria!
Bella la vita, dicevi tu,
e t'ha imbrogliato e t'ha fottuto, proprio tu!!!
Con le regine, con i suoi re,
il carrozzone va avanti da se?

Renato Zero

I MIGLIORI ANNI DELLA NOSTRA VITA

Penso che ogni giorno sia
Come una pesca miracolosa
E che è bello pescare sospesi
Su di una soffice nuvola rosa .
Io come un gentiluomo ,
E tu come una sposa .
Mentre fuori dalla finestra
Si alza in volo soltanto la polvere .
C'è aria di tempesta !
Sarà che noi due siamo di un altro
Lontanissimo pianeta .
Ma il mondo da qui sembra soltanto
Una botola segreta .
Tutti vogliono tutto , per poi accorgersi
Che è niente .
Noi non faremo come l'altra gente ,
Questi sono e resteranno per sempre?
I migliori anni della nostra vita .
I migliori anni della nostra vita .
Stringimi forte che nessuna notte è
infinita ,
I migliori anni della nostra vita .
Penso che è stupendo
Restare al buio abbracciati e muti ,
Come pugili dopo un incontro .
Come gli ultimi sopravvissuti .
Forse un giorno scopriremo
Che non ci siamo mai perduti?
E che tutta questa tristezza in realtà ,
Non è mai esistita !
I migliori anni della nostra vita ,
I migliori anni della nostra vita ,
Stringimi forte che nessuna notte è
infinita .
I migliori anni della nostra vita !
Stringimi forte che nessuna notte è
infinita .
I migliori anni della nostra vita

Renato Zero



CAMPO DI GRANO

Campo di grano, sole che abbaglia
spighe dorate, papaveri, fiordalisi,
in un tripudio di colori.

Nel centro c'è lui...
il fantoccio di stracci, imbottito di paglia
camicia a quadri, cappello sgualcito,
issato su un palo, sta su con una gamba.

Solo, impavido, incute timore
solo ai bimbi e agli uccelli
che gli stanno alla larga.

Questo omino dal cuore di paglia
all'apparenza è un po' strano,
ma è innocuo, non nuoce a nessuno,
innocente è il suo inganno.

Luciana Agosti

RICORDI

Una goccia di pioggia sul viso marcato
di un vecchio pensante dal passato segnato.

Lo sguardo è lontano, ricordi, rimpianti, rabbia
dolore,
perché non hai amato?

Il tempo l'avevi, l'hai sempre sfuggito.
È tardi buon vecchio, perché rivangare...
L'amore va dato senza pensare.

Luciana Agosti

DONNA DAI MILLE VOLTI

Donna dai mille volti e dai mille pensieri.
Nata per amare e per essere amata,
colpevole altre volte perché ti sei venduta.

Donna dalla bellezza sensuale,
musa ispiratrice dei poeti.

Madre dolce creatura,
tu che porti il tuo bimbo nel grembo, e lo
nutri al tuo seno,
in te c'è la vita, in te c'è l'amore.

Giovane donna che indossi cortissime gonne
e ti vesti di tanti colori
hai la grazia e il vigore degli anni,
il mondo intero vorresti cambiare,
ma subisci ogni giorno soprusi e violenze.
Donna, difendi la tua immagine!

E tu donna lavoratrice, moderna,
determinata,
dalla mentalità evoluta, che ti adegui allo
stile di vita,
sempre di corsa, capace di conciliare il
lavoro di casa,
di madre, con la tua professionalità
a volte sola... a difendere i diritti di donna
e di madre.

Donna, non lasciarti calpestare!.....

Luciana Agosti

ERA DE MAGGIO...

Era de maggio, io no, nun mme ne
scordo,
na canzone cantávamo a doje voce...
Cchiù tiempo passa e cchiù mme
n'allicordo,
fresca era ll'aria e la canzona doce...

Salvatore Di Giacomo

IL MONDO

Cambia il mondo
mutano le genti
nascono le paure, aumentano gli affanni...
Il mondo non si ferma
scoppiano le guerre
seguono le tragedie
muoiono gli innocenti...
Il mondo progredisce
volano nello spazio
cambiano i cellulari
la moda si trasforma
nascono nuove idee
artisti creano fantasie bizzarre...
Il mondo cammina
si mescolano le razze
ne parlano i giornali
mentono gli uomini...
C'è chi ancora crede
chi non spera più...
Si scambiano gli amori
si perdono i valori...
I giovani cercano nuove emozioni...
troppo pericolose...
macchie di sangue sparse sull'asfalto.
Il mondo non si ferma
la luna si fa nuova
nascono altri bimbi...

Il sole brilla ancora...

Luciana Agosti

PERCHÉ SOGNARE...

Perché sognare, quando vuoi fare e non puoi,
quando il tramonto spegne l'alba e l'aurora.
Inutile aggrapparsi alle illusioni,
speranze che si dileguano nel nulla,
remore che ti attanagliano il cuore.
Perché sognare, cadere nell'oblio,
mentre il tempo inesorabile,
vorresti fermarlo, ma non puoi...
Perché sognare, vivere di fantasia,
per poi svegliarti in una realtà ben diversa,
che ti lascia l'amaro in bocca.

Luciana Agosti

PERCHÉ

Perché il sole sorge al mattino
e tramonta la sera.

Perché il cielo è blu e la neve è bianca...

Perché quando il mare s'infuria le onde
schiaffeggiano
lo scoglio... dimmi nonno perché.

Perché i papaveri nascono nel grano
e le rondini migrano lontano.

Perché i cani abbaiano e non parlano.

Perché la luna cambia volto e illumina la
notte.

Perché la terra trema e fa fragore, nonno
dimmi
perché.
È creazione, è mistero...

Perché le mamme abbandonano i figli
mentre
gli animali proteggono la loro prole.

Perché gli uomini si amano, si odiano e si
uccidono?
Dimmi nonno perché.

Perché la gente nasce, invecchia e muore.
Perché, perché.

Ma tu piangi nonno e non mi rispondi,
perché.

Luciana Agosti

Cùl c'a l'è stait brusà da l'aqua cauda a
l'à paura fina d' la freida

Chi si scottò con l'acqua calda teme
persin la fredda

(proverbio piemontese)



IL RAGNO

Del mondo animale mi piacciono quasi tutti, eccetto i ragni ed i serpenti. Mi è successo al campeggio estivo di Villar Pellice (siamo lì da ben 40 anni).

Un mattino, mentre bagnavo i miei fiori nel mio angolino magico, cosa vedo? Un bel ragno grosso con la sua tela. Va bè, mi dico, lo terrò d'occhio. Il pomeriggio è passato tranquillo, io lavorando all'uncinetto e lui alla sua tela!! Ho fatto anche un lavoro di cucito con il filo bianco. E voi direte, come mai questa precisazione? Lo capirete fra un momento.

Il giorno dopo, il mattino era grigio perché aveva piovuto tutta la notte, guardo il mio ragno e vedo le goccioline d'acqua sulla grande tela. Poi guardo meglio, e cosa vedo? Stupore. dove la tela si era rotta lui (il ragno) aveva fatto un rattoppo andando a prendere i pezzettini di filo bianco. Ho chiamato anche i bambini a vedere questa cosa molto strana. Mio marito ha fatto la foto (vedi sopra). Ho fatto la pace con la tua categoria...

Ciao ragno, ti ho voluto bene, ed ho capito quanta intelligenza!

Marina Laurenti

LA VITA

La vita è bella se guardi una stella...
La vita è gioia ma è può essere anche noia
La vita è amore e ti fa battere il cuore
L'amore però ti può ustionare e le cicatrici lasciare

La vita è brutta quando ti senti distrutta
Però non perdere mai il coraggio
perché la vita è un passaggio

Marina Laurenti

IL NONNO

Il mio nonno Giuseppe era nato nel 1870 non l'ho conosciuto perché morì prima della mia nascita.

Era il padre di mia mamma. So tante cose di lui, naturalmente raccontatemi da mia mamma.

Quando era fidanzato con nonna Giuseppina, lei un giorno gli disse "Ti devo rivelare una cosa...e gli disse, io fumo, e lui come risposta ha detto meno male così fumeremo insieme. E meglio che tabaccare!" In quegli anni era frequente che le donne tabaccassero. Mia mamma è nata nel 1904 ed era figlia unica. La nonna Giuseppina prima di lei aveva avuto nove gravidanze tutte finite o in aborti o nati e morti subito dopo il parto. Cosa strana erano tutti maschi. Quindi il nonno diceva che quella figlia Lidia era un angelo venuto dal cielo. Episodio eclatante per quei tempi è stato che Lidia a 16 anni lavorava presso una modista per imparare il mestiere di fare i capelli.

La padrona ha chiesto a mio nonno se lasciava andare Lidia con lei a Parigi per tre mesi a vedere mostre e tecniche nuove.

Lui disse subito "si così ti farai una bella esperienza" che si ripeté per altri 3 mesi.

Mia madre aveva i capelli lunghissimi neri e lucenti.

A Parigi nel 1920 la maggioranza delle donne portava già i capelli corti tagliati alla Garçon. Così dopo aver chiesto per lettera a suo padre se poteva tagliarli, li ha tagliati e ritornò a Trieste con i capelli corti. Queste cose che ho raccontato ai giorni nostri sono normali ma per quei tempi no! così ho pensato che il nonno per la sua epoca fu un uomo speciale.

Marina Laurenti

PENSIERI IN LIBERTÀ

Devo scendere in cortile...

Non trovo le chiavi della macchina...

Devo scrivere due righe sul tema dato da Maria...

Devo leggere e scegliere una poesia...

Dovrei fare vuoto mentale e concentrarmi sul nulla... isolare un pensiero ed elaborarlo... scrivere su quel pensiero... liberarmi di tutti quei Devo. Respirare a fondo, ossigenare le idee.

“La vispa Teresa avea tra l'erbetta a volo sorpresa gentil farfalletta. e tutta giuliva, stringendola viva, gridava a distesa: "L'ho presa! L'ho presa!" Ecco che il pensiero non si piega, non soggiace, scalpita, deriva, vuole essere lui il protagonista principale. Non riesco ad orientarne la rotta. Mi fa gli sberleffi. Lo spengo solamente con il sonno. Ma lì mi inoltro in una coltre boschiva, in un paesaggio onirico, simbolico, ricco di paradossi irreali che mi turbano il risveglio.

Stanotte ho sognato una baionetta della prima guerra mondiale trasformata in tagliacarte. Lo so, l'avevo vista da qualche parte, giorni or sono (in uno studio d'amministrazione), ma nel sogno - cosa buffa - appariva come se fosse un righello, con le tacche numerate sulla lama, sul manico e anche sull'anello che si inasta sulla canna del fucile. Ma quella scala di misura, quella sequenza di numeri mi riporta al pensiero razionale. Agli anni di lavoro, dove sgusciavo i millimetri come sgusciare i fagioli dal loro baccello. Il pensiero opera strani legami, singolari e inspiegabili.

Potrei seguire il flusso di pensiero come una foglia abbandonata alla corrente di un fiume.

La foglia e poi il fiume mi richiama forte il personaggio di Hermann Hesse, *Siddharta*, perchè il fiume ha una sua voce, parla. Mi sono seduto molte volte sulla sponda di un fiume a guardare lo scorrere dell'acqua, il consumarsi del tempo. L'immagine dei sassi, rotondi levigati dall'acqua è la concatenazione che il pensiero mi porta sotto forma di immagine. La stessa immagine di quei sassi, murati a spina di

pesce nei muri privi di intonaco ma ricchi del tempo, della storia.

Poi devo telefonare a Ines, attraversare quel silenzio che sa di fiele, scuotere la sua indifferenza verso il mondo. Chiusa in quel convalescenziario dai giorni tutti uguali. Ma il pensiero incalza, reclama il suo pasto di immagini. Mi concentro sull'orizzonte. Il profilo delle montagne innevate mi rassicura, sembrano dita pronte ad accogliermi nel loro abbraccio. E' bello tutto quel bianco.

C'è un istante di tenerezza nel pensiero?

Un attimo di pausa?

Un cartello appeso con su scritto “Torno subito?”.

Oppure è un mulino che macina di continuo pensieri, come i mulini tibetani, nei ruscelli che macinano di continuo le ruote di preghiera, e le vibrazioni si diffondono nell'aria.

La filosofia buddista mi affascina.

Vorrei per un istante essere un tutt'uno con la Terra, affondare le mie radici nel suolo e respirare con esso. Ma il pensiero razionale mi tira per una manica, una di quelle maniche a vento a strisce bianche e rosse che di solito si trovano negli aeroporti. E l'immagine di un aereo che decolla e solca il cielo dei miei pensieri si presenta subito, e gira come una trottola.

Come è difficile fare il vuoto nella mente.

E dire che Maria, al laboratorio di scrittura, aveva proposto il tema di un pensiero. Scrivere su un pensiero. Come se fosse facile frenare il treno dei pensieri e farne scendere uno. Che poi, lo so già, mi insulterà perché l'ho staccato dai suoi compagni, mi dirà “Bene, e ora che mi hai preso in carico sei responsabile della mia vita”. E io mi fermerò, lo guarderò per un istante, poi lo appiccicherò su una mail e lo spedirò lontano, magari nelle Americhe. Sarà un pensiero naufrago nel mare del Web.

E io, finalmente, potrò addormentarmi in pace.

Rinaldo Ambrosia



CHE NE SAI TU

Che ne sai tu
delle memorie calpestate in albe lontane,
tra granelli di ricordo trasformati in sogno,
nei silenzi opachi delle livide ore del giorno...

Che ne sai tu
dei frammenti di cielo che cuciono la notte,
sorrisi rubati ad aghi di pino e girasoli...
dei passi lontani, tra il labirinto dei pensieri
e la pioggia del cuore...

Che ne sai tu
che sei attimo e istante di parola,
immagine destinata all'oblio.

Rinaldo Ambrosia

L'EDERA

É la cruda assenza del mattone
a contenere spazi di vita.

Rughe ammonticchiate
nel passeggio del meriggio.

Mentre il sole
sovrasta la gettata d'edera.

E là, oltre il giardino,
la chiusa di una storia.

Rinaldo Ambrosia

LUNGO IL GIORNO

È nel silenzio immerso
in spazi occlusi
che splende il riflesso dello specchio.

Veicoli l'istante dai mille attimi
mentre lento scivola il giorno
nell'abisso dei tuoi perché.

[e già scorrono i titoli di coda]

Rinaldo Ambrosia

SABBIA

Sabbia e legno
nel vezzo di un violino
Legno e sabbia
corde che vibrano
in accordi siderali.
Sabbia e legno
sono i passi tuoi
negli stipiti sghembi
della soglia del domani.
Legno e sabbia
negli anfratti del pensiero
messaggi dodecafonici
nel ricordo più duro
della tua assonanza.

Rinaldo Ambrosia

I TUOI PASSI

Nella foresta delle mie emozioni,
immersi in un fiume di parole,
sono i tuoi sguardi
a cancellare i rumori dei miei giorni.
Passi confusi nella melodia degli anni
mentre tu sorridi ignara.

Rinaldo Ambrosia



ÉDOUAR MANET, SUR LA PLAGE

E poi aveva dipinto il mare.
 Con quelle vele spinte dal vento, che
 affollavano la striscia blu.
 Con quella sabbia che sembrava un campo di
 grano.
 Lei l'aveva seduta sulla sinistra della tela, con
 un libro in mano, assorta nella lettura.
 Le mogli dei pittori sono sempre assortite.
 Il vento dipingeva carezze e stornava
 l'attenzione del pittore.
 Allora Édouard lo fermò. Ma la sabbia,
 dispettosa, si nascose nell'impasto dei colori.
 Fu un tecnico di laboratorio, un secolo dopo, a
 ritrovarla, tra grumi di colore e velature. Lei
 sorrise, ma le mancava tanto il mare.
 Suo fratello Eugène (tutta una famiglia dalla
 "E" in comune), seduto a fianco di Suzanne,
 aveva un fastidioso sasso sotto il sedere e s'era
 sollevato, appoggiandosi al braccio sinistro,
 alleviando così il dolore.
 - Fermo! Va bene così! - Gli aveva urlato
 Édouard, - che sembri un "dagherrotipo".
 Eugène non aveva digerito il pasto.
 - Si mangia male qui a Berck-sur-Mer.
 - Taci, che vieni mosso sul *dagherr*
 - Ma se sono girato di spalle, non ti vedo, non
 stai dipingendo?
 - Stai fermo e assumi un'aria assorta, così sei
 più interessante.
 - Con 'sto vento?
 - Va be', allora ti faccio malinconico. Li sentirai
 i posteri a pontificare sulla tua figura!
 - Fatti furbo! Ma sentitelo il grande artista...
 marinaio! Siamo qui da tre settimane e non

abbiamo fatto manco un bagno. Solo sabbia.
 Sabbia ovunque. Sembra di essere nel
 deserto.

- Ma come faccio a fare la pennellata fluida
 se fai tutto 'sto chiasso?

- Io torno in albergo. Vieni con me
 Susanne?

- Oui.

Era rimasta una striscia di sabbia, vuota e
 bionda come l'oro. È proprio brutta questa
 estate del 1873, pensò il pittore, tira un
 vento infame.

Mi sa che prima o poi dovrò dipingerlo.

Rinaldo Ambrosia

Io credo ai segnali. Quello che abbiamo
 bisogno di apprendere è sempre davanti
 ai nostri occhi; è sufficiente guardarsi
 intorno con deferenza e attenzione per
 scoprire dove Dio vuole condurci e
 quale sia il passo migliore da compiere
 nel minuto successivo. Ho imparato a
 rispettare il mistero. Come diceva
 Einstein: "Dio non gioca a dadi con
 l'universo", tutto è collegato e ha un
 senso. Benché esso risulti occulto per
 gran parte del tempo, noi sappiamo di
 essere prossimi alla nostra vera
 missione sulla terra quando ciò che
 stiamo facendo è permeato dall'energia
 dell'entusiasmo. Se lo è, tutto va bene.
 Se non lo è, conviene cambiare rotta.
 Quando siamo sulla strada giusta,
 seguiamo i segnali e, se ci capita di fare
 un passo falso, ecco che la divinità ci
 viene in aiuto, evitandoci di
 commettere un errore.

Paulo Coelho

MILLE PENSIERI

Quando mille pensieri affollano la mente creano in noi malessere, perché non accontentarli subito?

La precedenza va alle cose più importanti, ma poi,... sono solo momenti passeggeri.

Mai mi lascio sopraffare, decisa per ora mi metto all'opera e faccio, più delle volte è ... organizzarsi e buona volontà.

Difficilmente rimando a domani quello che posso fare oggi.

Quando ancora in mancanza di quel sapere mi trovavo in difficoltà tra bollette e uffici, ho dovuto fare.

Ma ora con gli anni sono diventata a volte sfacciata, vado , chiedo, faccio; non ho più il complesso del non sapere; da un po' di tempo prendo tutto così come se fosse normale.

Proprio questa settimana ho dovuto sbrigare cose molto importanti, ma niente ha turbato testa o cuore, me lo domando, perché?

Eppure la testa ancora funziona; forse ho imparato bene, e accetto quello che viene.

Difatti quando mi rivolgevo a mamma per qualcosa la sua risposta era: “.. chi lenga a l'ha... a Ruma a và”.

È vero, ho messo in pratica le sue parole.

Per il resto il vivere giornaliero ancora non mi preoccupa, mi organizzo e ... finché dura, perché preoccuparmi oggi del domani ?!!

Del domani !! Ci penserò, domani vedrò.

Tanto non è mai troppo tardi.

Al momento ci sarò, o meglio!! Lo spero.

Gina Vendramin

Ciau Turin

Ciau Turin, mi vadu via,
vad luntan a travaié.

Mi sai nen cosa ca sia,
sentu `l cor a tramulé.

Ciau Turin, mia bela tera,
che tristessa, che pensé.

A ma smia nianca vera
a duveite abandune.

Gipo Farassino



LA VEJA DEL CORTIL

Mia cara mamma, oggi ti volevo dire che questo funerale ha molto sai da dire. Tu sei rimasta l'ultima dei visi del cortile che in questi sessant'anni han smesso di dormire.

Di tutte le famiglie che qui hanno vissuto dei vecchi... tutti morti, nessun è sopravvissuto. Dei giovani qualcuno invece è dipartito anticipando il tempo verso l'infinito.

È buffo che quest'oggi si sia realizzato che anche la mia mamma oibò, è figlia del passato che gli anni scorran rapidi nel ritmo della vita e che rimanga l'ultima scintilla un po' sbiadita.

Però io so per certo che quando sarà ora tu troverai la strada verso la tua aurora Così nel nuovo giorno potrai cantar contenta come hai sempre fatto come chi non si lamenta.

Claudio

Risponde mami:

“ Mio caro!!!

*Spero sia lontano quel giorno
che mi vedrai
camminare contromano”!!!*

Gina Vendramin



LA VALIGIA: le mie due valigie

Quella grande che serviva anni fa, è là nello sgabuzzino da anni; nel suo interno ho sistemato quelle più piccole. Un tempo la riempivo del necessario per un mese di mare, quando ai miei due bambini, ormai uomini, necessitava aria di mare.

Un gran sacrificio per me che non amo il mare, non so nuotare, non mi piace sdraiarmi al sole, sono insofferente al far niente, ma per amore si fa tanto e di più.

Anche se li ricordo molto pesanti, sarà pure bello questo mare; io l'ho visto per la prima volta a trentadue anni; quell'immensità d'acqua senza fine mi crea angoscia e un po' paura e penso perché non ho dimestichezza, preferisco i monti: la mia vita è lì.

E, lì c'è pure!!

La vera valigia, quella a cui tengo, è più preziosa, ha smussato gli angoli, è un po' sgualcita, ma è piena di me.

L'apro quotidianamente, sfoglio, leggo e rifletto.

La chiusura lampo si è rotta, la chiave più non c'è, è vecchia ma non brutta, è poco ingombrante, non è pesante è piena di ! tanto di tutto, ha visto pioggia e vento, pure ! qualche grosso temporale, ma è ancora utile.

Aspetto: vorrei mettere un po' di quel vissuto che mi era dovuto.

Poi: un giorno la butterò, ma oggi proprio no.

Gina Vendramin

PERCHE' SCRIVO

Da tanto, da troppo tempo me lo domando perché scrivo ma ho cominciato sicuro con l' UNI3 nel 1988 con Camillo Brero, le sue lezioni in lingua piemontese.

Ho riflettuto prima d'incominciare mai pensavo di arrivare a tanto, tornavo a casa dopo aver fatto il pieno di cose belle, volevo fermarle per ricordarle.

Mi sono messa di buona volontà ed eccomi qua.

Via la paura e la vergogna per i miei scritti un po' alla mano, ma sentiti e veri; l'unico rimpianto è non aver mai fatto un diario, sarebbe stato pieno di vita vissuta.

Perché scrivo! Prima dovevo farlo, sarebbe stato un compagno di vita fantastico, gli avrei raccontato tutto e di più ma così non è stato.

C'è un vuoto che non recupererò mai più; vivo e qualcosa scrivo, racconto la vita che mi appartiene e mi arricchisce, regalandomi il bel vivere.

In più non volevo deludermi, questi gruppi ci aiutano a conoscerci, è ricchezza per tutti, più per me che raccolgo a piene mani quello che non ho appreso dai libri.

E che voi raccontate, che bello.

Ecco perché scrivo, perché mi racconto e mi piace, che vada bene oppure no!

Il resto ! ve lo racconto la prossima volta.

Gina Vendramin

La nostra età dipende dal modo in cui viviamo. Possiamo diventare come una città fantasma. Oppure come un albero che continua ad essere importante anche quando non riesce più a stare dritto.

Paulo Coelho, Cronaca, Riflessioni sull'età

RAGGIO DI FEDE

Saliremo la scala quando
lo scuro avanza dal prato
andremo in una stanza, la più bella,
e lì staremo accoccolati
aspettando il sole
lo vedremo alzarsi oltre le punte
dei grandi cedri, nella scia magica
che ci ha avvinti.
Ma noi siamo allegri adesso,
queste nostre voci sono raggi di fede,
niente spettri di paura
siamo il giorno sospeso, anima viva
di quest'ora beata che è l'amore.

Adriana Mondo



TUTTO È

Tutto è rimasto indietro
nel tempo
il cigolare di un carro
la goccia che brilla sulla rosa
i sentieri sperduti tra i campi
lo zampillo di fresca sorgente
il sorriso immobile del glicine

rampicanti sui vecchi balconi di pietra.
Presso il pozzo diruto
la piantaggine ed il muschio antico
disegnati da una mano infinita
ancora e sempre qui nelle nostre plaghe,
in scansione d'echi lontani,
tutto è rimasto indietro nel tempo
con formula di inviolata
esistenza là sul greto.

Adriana Mondo

IL SOVRANO CANTO

Se è poesia
questo sovrano canto
mi basta...
rimirare una nuvola
che passeggia nel cielo
l'ineffabile colore
della tua alba.

Mi basta
il respiro del mare
bianco guscio sull'arena
il soave refole di vento
oltre le vele candide.

Mi basta
un sole caldo che striscia
come serpe.

Un'acerba primavera
e i suoi rosei peschi
tremolanti.

Tutto questo mi basta
sovrano canto

impalpabile profezia.

Adriana Mondo

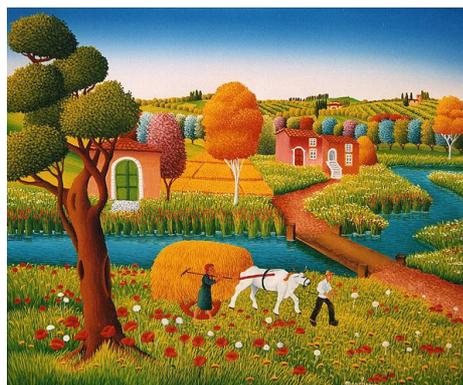
Il grande maestro di Zen Riokan viveva una vita semplicissima ai piedi di una montagna. Un giorno che lui non era in casa un ladro penetrò nella sua capanna, ma non vi trovò nulla da rubare. In quel momento, il maestro rientrò, trovò il ladro nella capanna e disse: "Devi essere venuto da molto lontano per incontrarmi, non te ne puoi andar via a mani vuote". Così gli diede le sue coperte e i suoi vestiti. Il ladro, frastornato, prese coperte e indumenti e se la svignò. Quando se ne fu andato, il maestro sedette sulla soglia della capanna e guardò la splendida luna piena, pensando: "Poveretto, avrei voluto potergli dare questa splendida luna!".

Anthony De Mello, *Dove non osano i polli*

QUEL CHE È VERO

Quando sarò lì a costruire
la mia pianura
(tra l'erica e questa nozione di verde)
finché resina stilla dolcezza
dai tronchi, goccia a goccia.
Ti folgora ogni cosa resa pura
tra le mani,
e appare il tuo vestito azzurro
un poco stropicciato,
azzurro cielo di mare,
azzurro di lontananze esotiche:
ogni distanza risulta naturale
(in queste apparizioni).
Nella danza degli aghi sotto il pino
mi tenti con tocco di vento,
investito di luce si consacra
un nuovo paesaggio,
più non riconosco la parola nella corteccia
incisa,
mentre s'increspa di penombra ogni abbaglio,
nulla di più sublime in questa terra di solchi,
è pura preghiera
(Va prima del giorno e giunge prima della
notte)
qualunque cosa accada.

Adriana Mondo



C'ERA UNA VOLTA...

Camminavi coi tuoi piedi scalzi
quando il sole era basso all'ocaso
sopra un mare di spighe di grano
punteggiato di rosso qua e là:
lungo i bordi del campo i papaveri
ricamavano un cambio cromatico
in quel grande tappeto di giallo.
Tu, fischiando un bel motivetto
che neppure conoscevi di nome,
con in bocca una paglia rimasta
dai tuoi giochi infantili sull'aja
rifacevi il sentiero di casa,
ritornando alla vecchia cascina
che per te era come un castello.

Domenico Signorino

'A VUCHELLA

Si' comm'a nu scurillo...
tu tiene na vucchella,
nu poco pucurillo,
appassuliatella.

Méh, dammillo, dammillo,
è comm'a na rusella...
dammillo nu vasillo,
dammillo, Cannetella!

Dammillo e pigliatillo
nu vaso...piccerillo
comm'a chesta vucchella
che pare na rusella...
nu poco pucurillo
appassuliatella...

Gabriele D'Annunzio

ASCOLTA

Ascolta
ascolta il brusio della vita
il soffuso mormorio del tuo sangue
che ti corre silenzioso nelle vene
ascolta il respiro
affannoso o tranquillo
ascolta le tue ossa
che ora gemono stanche
e i tuoi muscoli
che non hanno più forza
ascolta il tuo cuore
che ancor batte mai stanco
ascoltalo
pulsava ancora capace
di emozioni d'amore

Domenico Signorino

IL SIGNIFICATO DELLA VITA

Qual'è il significato della vita? O meglio, quale significato dà ciascuno di noi alla vita? Oppure dovremmo dire "alla propria vita"? O ancora "alla vita in generale"? Non è una domanda banale, pleonastica, bisogna intendersi sulle parole. Fior di filosofi, psicologi, religiosi e teologi hanno dedicato anni della loro vita ad approfondire la questione, ma noi siamo ancora qui a chiederci qual'è il significato della vita.

Sgombriamo il campo da una considerazione, secondo me non da poco: non sono credente, pur avendo avuto una educazione religiosa cristiana cattolica romana, pur essendo stato battezzato, cresimato e convolato a giuste nozze in chiesa. E pur avendo battezzato e cresimato le mie figlie e celebrato un funerale religioso alla mia povera moglie quando se ne andò. Forse fino a quel punto ero un credente "normale", non praticante al massimo. Un po' di facciata, come tanti, troppi, in Italia e nel mondo. E non parlo solo di cristiani.

Ma non divaghiamo: la puntualizzazione è importante per far capire meglio che ciò che vado a dire potrebbe colpire la suscettibilità di qualcuno, e quindi me ne scuso in anticipo. Perché io rispetto le convinzioni di chi crede, e penso di meritare lo stesso rispetto per le mie idee.

Ritorniamo al punto: qual'è la domanda corretta? Voglio pensare che sia: qual'è il significato della vita in generale per me. Se pensassi al solo "significato della mia vita per me", sarebbe riduttivo, assolutamente soggettivo e temporalmente limitato: in più momenti della mia vita mi sono ritrovato a pensarla senza significato, inutile, senza sbocchi. A che pro sbattersi, faticare, studiare, lavorare, per poi finire comunque "là", dietro una fredda lapide? Foscolo e Leopardi avevano lasciato il segno... Era la depressione che mi faceva pensare in questo modo, e quindi mi faceva perdere di vista valori importanti che in quel momento non vedevo più. Dunque la visione soggettiva è parziale ed incompleta, è figlia del momento. Oggi la vedo diversamente rispetto a dieci anni fa, quando pensavo seriamente di buttarmi nel Po, fuggendo davanti a responsabilità verso le quali mi sentivo inadeguato. Oggi dico: era viltà, e per fortuna

mi mancò il coraggio e trovai "significato" alla mia vita guardando in faccia le mie figlie. Tirai un respiro profondo, mi rimboccai le maniche e sono ancora qui. In quel momento la mia vita era "vuota" e la riempi di "significato".

Quindi il significato soggettivo è legato al momento ed alle circostanze.

Ma esiste un significato assoluto? Per un credente non ci sono dubbi. Invece io sono pieno di dubbi, non ho il "dono" della fede che mi consegna certezze.

Per trovare risposta, preferisco partire dal miracolo (in senso laico/scientifico) della vita stessa. La vita è significante in sé, non ha bisogno di essere riempita di significati. Il fatto stesso di essere "vita" è un significato enorme. Gli altri significati con cui noi la riempiamo sono frutto della nostra mente, della cultura, del nostro essere sociali, dell'etica di cui ci serviamo per affrontarla. Non dico che siano inutili orpelli, no anzi, la arricchiscono. Ma occorre innanzitutto essere consapevoli di possedere un tesoro inestimabile, unico ed irripetibile, da cui partire per farlo fruttare al meglio. Per cosa? Per soddisfazione personale, per essere utile agli altri, per progredire, per obbedire all'istinto di sopravvivenza della specie, quindi procreare, far figli, farli crescere, dar loro il più possibile per fare in modo che apprezzino ciò che hanno ricevuto, la vita appunto, e farli camminare poi da soli.

Ricordo una frase bellissima, non so se da un romanzo, un saggio o un film: "Questa è l'unica vita che abbiamo ed è una cosa grande, terribile, breve e infinita e nessuno di noi ne esce vivo".

Anche se non se ne esce vivi, non preoccupiamocene. È la nostra natura, ed è giusto così.

Domenico Signorino

Lu Signuri duna viscotta a cù un havi
anghi
Dio dà biscotti a chi non ha denti
(proverbio siciliano)



ORME LABILI

Le conchiglie nelle mani,
raccolte dal bagnasciuga,
cose belle che come l'araba fenice,
nascono dalla morte di altre,
ritorno sui miei passi
che la risacca ha già cancellato,
mentre il sole sull'orizzonte
rosseggia e brilla sul mare increspato
dal vento che ancora
mi schiaffeggia il viso.
Sulla lunga battaglia
le impronte che lascio
sono come attimi di vita
il tempo solenne e monotono
li porta via senza tanto rumore
e come per le orme
ti resta il ricordo di averli visti
In fondo alla spiaggia
lo scoglio sfida il vento e il mare
più in là il molo
appendice del certo nell'incerto
Ed io son qui che cammino,
che lascio le mie orme labili
con le mani piene di resti di morte
mentre il sole scompare
rosseggiando e brillando sul mare.

Domenico Signorino

UNA TESTA PIENA DI...

La testa è sempre piena di pensieri, di cose da fare, di posti dove andare, di impegni da rispettare. La giornata non basta mai, le ventiquattr'ore sono assolutamente insufficienti. Ma se la dilatassimo a quarantotto, sarebbe lo stesso: non basterebbe mai. In certi momenti, quando non riesco ad uscirne, mi sembra di essere in un tunnel, di cui non intravvedo neppure la fine. Un lungo tunnel tappezzato di post-it che mi ricordano: fai questo, fai quest'altro, quelli urgenti scritti con evidenziatore molto brillante su fondo scuro, quelli meno urgenti scarabocchiati a matita su sfondo chiaro. E mi arrabatto per leggerne prima uno, poi l'altro, senza riuscire a decidere. Ma ora ho deciso. Quel tunnel lo arredo. Qualche mobile, una libreria con i miei libri preferiti, un letto per riposarmi, il computer per scrivere, e via i post-it. Non esistono impegni inderogabili, ma la vita da vivere. E poi ci sono i sogni e i desideri, da inseguire e, se possibile, da realizzare. Ma soprattutto da coltivare. Sto vedendo una luce in fondo al tunnel...

Domenico Signorino

ANGIE

Angie, perché sei così lontana
vorrei, vorrei, averti per me
ma tu mi sorridi, e mi dici di no.
Mi dici di no, anche senza parlare,
ed io ti capisco, piccola Angie,
hai ragione, non devi buttare via al vento
quel tuo aperto sorriso, quegli occhi che hai,
bellissimi, scuri, che sanno d'Oriente...
è giusto, mia Angie, che sia così, ma...
mai come ora odiai la giustizia.

Domenico Signorino



LA DONNA CHE VORREMMO

Certamente cominciamo a pensarla con un magnifico visino d'angelo, con su incastonato un nasino impertinente; con gli occhi, come due pozzi profondi, pronti ad inghiottirci, se incautamente ci avviciniamo troppo. La immaginiamo mentre ci guarda dritto negli occhi, con la bocca appena schiusa, denti bianchissimi, perfettamente allineati, che sembra proprio uscita da un manifesto per la pubblicità di un dentifricio. E poi: sinuosità, profili, curve maliziosamente, talvolta, volutamente malcelate.

Ma pensiamo anche a quella nella quale troviamo conforto nei momenti grigi, e con la quale troviamo la maniera di uscirne. Che ci fa sentire importanti quando ci chiede qualcosa, lasciandoci intendere che ha bisogno di noi. Quella che riesce ad essere la mamma dei nostri figli, e anche un po' la nostra. Che capisce cosa vogliamo, e senza farcelo notare, ce lo fa trovare pronto; che riesce a farci vedere i nostri errori, senza mortificarci. Che trova il modo di ricordarci che domani è l'anniversario di matrimonio, senza farsene accorgere, e soprattutto senza tenerci il broncio perché ce ne siamo dimenticati.

Quella infine, che si lamenta sottovoce che noi non siamo con lei, così come invece chiediamo a lei di essere con noi.

Comunque: "grazie" a tutte, perché se riusciamo ad essere "uomini" come piace a noi, molto lo dobbiamo a voi.

Stefano Franco Sardi

F I O R I

Putti graziosissimi, silenziosi,
armati di frecce fatali.
Messaggeri profumati, che accendono
il ricordo di emozioni vissute, vagheggiate;
o turbamenti celestiali, vuoi infernali.
Ambasciatori leggiadri, soffici,
carichi di speranze, in un atteso amore;
felici per il messaggio che portano.

Fiori, forme e colori;
semplicemente fiori,
belli da vedere da odorare.

Petali semplici o complicati, sempre
eleganti.
Colori rumorosi, aggressivi,
o timidi, modesti, ma sempre ciarlieri.
Fiori, muti simulacri di donna.

Stefano Franco Sardi

COSA RIMANE ALLA FINE DI UN AMORE

Quando, finisce un amore?
Come, finisce un amore?
Perché, finisce un amore?

Se è stato veramente *grande*, un amore non
può finire.

Stefano Franco Sardi

Chi veu vedde ûn cattio, fasse arraggiâ
ûn bon.

Chi vuol vedere un cattivo, faccia
arrabbiare un buono.

(proverbio genovese)

IO E LE DONNE

Io, di donne, non ho mai capito niente!
Diciamo subito che mi piacciono, pure molto, ma non mi riesce mai di quagliare.
Ogni tanto mi innamoro, ma com'è già successo, loro non se ne accorgono nemmeno.
Per me le donne sono come nuvole bianchissime, bellissime, eteree, soffici, leggere, delicate, leggiadre, che galleggiano in un magnifico cielo estivo, e che nel giro di pochi istanti, cambiano colore, si appesantiscono, e mi scaricano addosso secchiate d'acqua, lasciandomi bagnato come un pulcino.
Io ho bisogno di voi; per vivere.
Aiutatemi, vi prego! Voglio, capirvi, essere vostro amico, voglio che mi siate amiche; non diffidate di me. Io sono qui disarmato, davanti a voi. E se poi, mi permetterete di darvi amore, tanto ne avrete, che vi sarà impossibile non contraccambiarmene almeno un po'.
Questo chiedo, solo questo.
Io non sono il vostro nemico, neppure un rivale, un avversario, un antagonista.
Nel gioco della vita, e dell'amore, io sono quello che sta dall'altra parte della rete in un campo da tennis; ma solo per qualche scambio amichevole. Io non recherò il 'colpo cattivo', quello che procura il punto mettendo in difficoltà l'avversario; io sono uno che ricerca il 'bel colpo', quello d'effetto, che strappa l'applauso, e poi se non farò il punto, pazienza.
Imperativo è divertirsi; in due.
Sì, lo so. Non sono un principe, e questa non è infine una favola; ma non è certamente nemmeno una guerra.
Dobbiamo cercare di convivere, senza tenere l'elmetto in testa.
Un atto gentile non è una sbadataggine, di cui l'altro deve approfittare; né una carineria, è 'carità pelosa' per raggiungere uno scopo.
Una richiesta di aiuto non è un momento di debolezza, sul quale imbastire un qualche mercanteggiamento, anzi, è una dimostrazione di amicizia; se uno chiede all'altro, vuol dire che si fida, che lo fa amico.
Quando si è in difficoltà, non si chiede aiuto ad un nemico, o a un non amico.
Noi siamo diversi, sì, ma la creta originaria è la stessa. Soprattutto lo scopo che abbiamo nella vita è lo stesso: arrivare alla felicità. E questa,

penso sia meglio cercarla in due, che da soli è estremamente difficile; e poi, quella creata in due è estremamente più dolce.

La ricerca della felicità, è l'essenza, è il gioco-lavoro più bello e importante della nostra esistenza.

Infine, credo di capire che un po' di mistero fa parte del gioco, rende il tutto più interessante, ma se tutto diventa incomprendibile,

Quindi, magari col contagocce, distanziando nel tempo le elargizioni, ma datemi qualche segnale, qualche cenno, fatemi capire!

Stefano Franco Sardi



...L'ORA CHE AI NAVIGANTI
INTENERISCE IL CUORE...

Voglio un porto al riparo da venti,
attraccare a una bitta sicura,
terraferma su cui camminare.

Ho bisogno, mai più ripartire,
di una donna con braccia accoglienti,
al calor delle quali posarmi.

Ma il mio viaggio non è ancor finito;
ancor domani sarò per mare,
cercando venti e brezze leggere.

Laggiù, l'orizzonte serotino,
non è più rosso, ora è cinereo,
l'aria è fredda, e il mare più nero.

E le onde, le infinite onde,
che continuano a menar la danza.
Sono stanco!

Stefano Franco Sardi



PRENDO LA PENNA E LA INTINGO NELLA VITA

Sto per raccontare un episodio della mia vita e nel titolo ho voluto copiare quella splendida frase di Gina Vendramin che veramente mi ha colpito molto.

Quindi io potevo avere 10 o 11 anni e mio padre allora faceva il rappresentante di oreficeria ed orologeria, e, come usava ai tempi andava di casa in casa e vendeva soprattutto a rate.

Poverino, era sempre col patema d'animo che gli portassero via le valigie, lavorava certo per un importante negozio di Torino ma le assicurazioni erano rare, carissime e la responsabilità era solo sua. Era riuscito col tempo a farsi ben conoscere e vendeva abbastanza.

I clienti erano per la maggior parte puntuali nei versamenti, capitava però qualche volta che qualcuno chiedesse la proroga di un mese, magari per un matrimonio in famiglia, per una malattia, per una nascita, per una partenza improvvisa, per una spesa straordinaria etc, etc e mio padre doveva pazientare. Tra questi c'era una sarta che aveva sempre fatto fronte al suo impegno, ma erano sei mesi che gliene capitavano di tutti i colori, le avevano anche rubato il portafoglio al mercato ed era disperata. E mio padre andava e veniva, bisognava trovare una soluzione, anche perché la merce venduta era stata regalata e non poteva neanche essere restituita.

Si arrivò quindi alla conclusione di farsi confezionare un capo da quella specie di sarta e si pensò ad un cappotto per me, si sarebbe

scalato dal rimanente debito. Mia madre ed io ci recammo così presso quel laboratorio per scegliere modello e stoffa, sventuratamente la signora vendeva anche quelle. La varietà era ridottissima e a me non piaceva chiaramente nulla, ma chi aveva il coraggio di oppor-si???

Mi fu messo addosso un orrendo paletot, a mio parere, e tra prove e riprove tenni il muso un mese. Già, perché poi con quell'abbigliamento odioso dovevo recarmi anche a scuola, allora frequentavo le medie alla Giovanni Pascoli di piazza Bernini e le mie compagne invece erano vestite all'ultima moda, ricordo usava allora la redingote. Io invece avevo un grande sacco con due tasconi ed una fantasia pied de poule marrone e beige, roba da anziani. Figuriamoci, mi vergognavo da morire ad andare in giro vestita così, mi recavo alla fermata del pullman comminando rasente i muri. In quel periodo poi a mia madre era venuta l'idea di pettinare i miei lunghissimi ed abbondantissimi capelli corvini in una enorme treccia da un solo lato, insomma secondo me, tra treccia e cappotto sembravo una deficiente. Soffrì tantissimo, eppure bisognava obbedire.

Cara mamma, dopo tanti anni mi confessò che neanche a lei piaceva quella sorte di palandrana, a lei che cuciva così bene e con tanto buon gusto. Posseggo ancora alcuni splendidi abiti di mia madre, li indosso nelle mie commedie e mi sembra di sentire ancora il suo profumo Chanel n.5.

Rosy Sandri

Pigghiala bedda e picchiala pi nenti,
ca di la bedda ti nni fai contentu

Prendila bella e prendila pure senza dote,
perché della donna bella puoi compiacerti

(proverbio siciliano)

UNA STORIA D'AMORE

Un mattino di tanti anni fa mia sorella ed io andando al solito bar di C.so Traiano di fronte alla nostra gioielleria scorgemmo sotto un albero, caduti dal nido, due uccellini ancora implumi.

Raccoltili li portammo nel negozio dove mia madre subito li accudì. Riuscimmo e ne trovammo un terzo, saltammo la colazione e dal quel momento ci prodigammo ai salvare la loro vita. Il nostro caro amico Dr. Carlo Vercelli veterinario ci disse che erano dei verdoni e che in gabbia non sarebbero sopravvissuti. Infatti se ne salvò solo uno, malgrado tutte le nostre cure. Lo battezzammo "Piri", perché per rifocillarlo e fargli aprire il beccuccio noi gli cantavamo piri piri piri.

Ma venne il momento con grande nostro dolore di dovergli dare la libertà. Nel frattempo Piri era diventato bellissimo e stava con nostra madre nell'appartamento sopra il negozio. Così un mattino presto recandoci nel grandissimo parco dove andavamo tutti i giorni per far sgambare i nostri dobermann, nella sua gabbietta portammo anche Piri, il quale volò subito da un albero all'altro scomparendo. Era un sabato, c'era tanta gente in negozio ma il nostro pensiero era Piri.

Dissi ai mia sorella "chissà Piri, perché non vai a vedere? Qui me la cavo io!!!"

Mia sorella tornò con Piri e raccontò che arrivata sotto l'albero della liberazione cominciò a chiamarlo, udì subito un forte cinguettio e Piri le volò sulla mano. Non ne voleva sapere di andarsene!!! Mia sorella lo sistemò sul sedile della macchina e lui se ne stette buono buono come un passeggero. Ritornò quindi nella casa di mia madre.

Un mese dopo, tempo di ferie, C.so Traiano era un deserto, ecco l'occasione per liberare Piri, che di nuovo volò da un albero all'altro e anche stavolta scomparve. Anche stavolta tornò però da solo. Nel tardo pomeriggio difatti mia madre udì un picchiettare sul vetro della cucina e, aperta la finestra, con grandissimo stupore si vide entrare Piri allegro e cinguettante che volò subito sulla sua gabbietta. Visse con noi felicemente per altri otto anni. Non è amore questo?

Rosy Sandri

SIAMO SEMPRE IN ATTESA a me pare

Intanto Buon anno a tutti i miei cari amici che sono qui con me.

Io mi sono divertita molto con il mio viaggio ai Caraibi.

Ho sofferto moltissimo comunque le 10 ore di aereo per arrivare a Guadalupe ed imbarcarmi sulla nave. Attese pazzesche, ritardi di imbarco e sbarco, code ai check-in, ai controlli valigie, ho dovuto persino togliermi le scarpe. Chiaramente chi aveva bambini passava prima e devo dire che di bambini ce ne erano molti, anche piccolissimi.

Ma abbiamo mai pensato che la vita è tutta un'attesa?

Anche la nostra nascita è un'attesa di ben nove mesi. E poi tutti aspettano con ansia la nostra prima parola, i nostri primi passi, il primo dentino. Senza parlare poi delle attese per i risultati scolastici, forse una laurea. L'attesa del responso sulle domande di lavoro, allora si inviavano su cartoline postali scritte di pugno dall'interessata, perché la bella calligrafia era d'obbligo.

Il primo stipendio L. 19.021 era tanto nel 1958.

Il primo moroso serio, mi chiederà di sposarlo? Dopo il matrimonio ho atteso bambini che non sono mai arrivati.

La patente, finalmente. E' arrivata anche dopo tanto la mia prima macchinetta, una 600 grigia targata TO 330003: quanto l'ho attesa e desiderata!!!!

Via un evento un altro e via via via la vita scorre ed è bellissimo soffermarmi, amici miei, con voi sui fatti salienti della mia esistenza, che per quel che mi riguarda, non saprei a chi raccontare.

Rosy Sandri

Cui dintra lu murtaru l'acqua pista,
cu li stizza si vagna e stancu resta

Chi pesta l'acqua nel mortaio,
con le gocce si bagna e stanco resta

(proverbio siciliano)



LA MODA

La moda, maestra di vanità e di stile, si esibisce ogni giorno, su passerelle luminose, circondate da sguardi curiosi e bramosi, di nuove linee e colori, segna le nostre epoche, anticipa le avanguardie, dispensa bellezza, regala felicità, e sicurezza, a tutte le donne, ma che rimane di Chanel, di Prada, quando la loro vita è terminata, perché la moda è passata? Lo stile, inconfondibile, che negli anni non invecchia, ed ogni suo capo, sempre sarà portato, al di là del tempo, e della moda che effimera, vive, il tempo di una stagione.

Mara Massaro

SCIUGLILINGUA

Al pozzo dei pazzi c'era una pazza che lavava pizzi e pezze. Andò un pazzo, prese la pazza e buttò nel pozzo la pazza, i pizzi e le pezze.

L' ARCANO

Pioggia sui miei pensieri,
tetti sulle mie parole,
lampioni che illuminano il cammino,
vetri trasparenti come l'anima, che arde in un...
lambo di luce abbagliante,
nel tempo che sfugge,
mentre trionfa,
la magnificenza dell'imponderabile.

Mara Massaro

DOLCE CUCCIOLO MIO

Delicati baci, mi regali,
amore mio,
mio sole, mia luna,
vita mia, mi ebbro
del tuo profumo,
e ascolto il tuo respiro,
come l'alito di un angelo,
mi regali, morbide e tenere carezze,
dolci sensazioni,
sogni ad occhi aperti
persi nella sorpresa,
nei tuoi occhi sognanti,
fruscii che sfiorano,
dolci gorgoglii,
e sprizzi d'innocenti gridolini, riempiono il mio cuore.
Mi perdo, anima mia,
nelle tue fossette,
nella tua morbida manina,
e nel dolce abbraccio,
mi sciolgo,
come burro al sole.

Mara Massaro



IL DUBBIO

La piccola Livia nel giorno dell'alluvione, era andata con la mamma a trovare la zia che era ricoverata all'ospedale a La Spezia, avevano visto il fiume, impetuoso che ruggiva nel suo letto, attraversando la Val di Vara, a Livia piaceva vedere la schiuma che ribolliva trascinando grandi tronchi come fossero fucelli, e ne era quasi impaurita.

La loro casa era in alto sulla collina, ed al ritorno la mamma le aveva dato il bacio della buona notte e lei s'era addormentata pensando alla nonna.

Il mattino dopo Livia fu svegliata dalle voci concitate del babbo e della mamma, il telefono squillava in continuazione, c'era una gran confusione, vedeva la mamma che ora piangeva, poi diverse ore dopo arrivarono i pompieri, ed in un'altra auto c'era la nonna, aveva un gran cerotto sulla testa, sembrava così smarrita e fragile.

Sentì che un pompiere diceva alla mamma: « signora sua madre ha subito un brutto trauma,, non so se riuscirà a recuperare, ha battuto la testa nella caduta, è un miracolo se è ancora qui, non le dica niente, sulla sua casa, per il momento.»

Da quel giorno sono passati due anni, ora la nonna vive con Livia, e i suoi genitori, è diventata cieca e la mamma s'è tanto raccomandata con lei: «Livia ti proibisco di raccontare alla nonna cosa è successo alla sua casa, hai capito, paperella, devi cucirti la bocca, intesi?»

Livia aveva risposto di sì, meccanicamente, pensava dentro di lei che non era giusto nascondere la verità alla nonna, però nello stesso tempo non voleva dispiacere alla mamma e disubbidirle.

Livia si sentiva grande ora, aveva dieci anni, e capiva tante cose, leggeva sul volto rugoso della nonna la tristezza che le pesava addosso.

Era diventata taciturna ed amava restare seduta nella veranda aperta, che le permetteva di d'ascoltare il canto degli uccelli, ed il profumo dell'aria marina che le accarezzava il volto pensieroso.

Tutti i giorni al pomeriggio Livia le portava una tazza di latte come piaceva a lei macchiato con cacao amaro, la prendevano insieme, sedute

nella veranda, circondate dai fiori, e Livia amava farsi raccontare dalla nonna ciò che ricordava della sua infanzia, non se ne stancava mai, ma quel giorno la nonna era triste e non desiderava parlare.

«Cos'hai nonna, non ti senti bene?»

«Livia – cominciò la nonna con voce stupita e addolorata – ora ricordo tutto, è dal giorno dell'incidente che mi appaiono immagini che non riuscivo a capire, ma ora è tutto chiaro, ricordo quando il fiume è entrato nella casa travolgendo tutto ed io mi sono rifugiata al piano di sopra, e nella fretta sono inciampata e ho battuto la testa, l'ultima immagine che ho visto dalla finestra, è stata quella della desolazione che ha provocato nella nostra povera valle il fiume, proprio prima di perdere la vista e la memoria» terminò con le lacrime che le scorrevano silenziose sulle guance che tante volte aveva baciato.

«Perché non mi avete raccontato niente, prima, forse avrei potuto guadagnare la memoria molto prima, perché?» Livia spiegò con calma alla nonna che se c'era stato un errore, lo si era commesso per il suo bene, per non traumatizzarla ancor più, come l'aveva pregata la mamma di fare.

Ma nello stesso tempo Livia sentiva crescere dentro di lei il dubbio d'aver preso la giusta decisione,

e si sentiva colpevole di non aver ascoltato invece la voce del suo cuore, lei voleva raccontare la verità alla nonna ma il pensiero che la mamma non sarebbe stata contenta l'aveva fermata, ed ora era qui davanti alla nonna con l'aria colpevole e contrita.

Ma la nonna che sebbene fosse cieca, avvertiva bene l'umore dei suoi cari, nei silenzi e nelle cose non dette, allargò le braccia e Livia vi si rifugiò dentro felice d'esser stata perdonata.

Il tempo sa curare le ferite del cuore.

Mara Massaro



LA FORESTA E' VICINA

il bimbo l'ha intravista,
dalla fessura della baracca,
ed ora l'ha sognata,
mentre disteso attende,
crede d'esser su di una
barca in mezzo al fiume,
e gli par di sentire una melodia,
è sua madre che gli canta,
la ninna nanna,
ma sente dei rumori, e il
risveglio è brusco, i passi
si avvicinano, vorrebbe
scappare, ma non può,
perché la baracca è sprangata.
Uscirà lo sa, ma non sa
dove andrà, lo sa il suo amico
che non ha cuore di dirglielo,
ma lo prende per mano,
ed insieme vanno verso
il cielo, consumati dal
fuoco in una nuvola di fumo
si perderanno, nel cielo
cupo e grigio sopra
questo campo, che urla
il suo dolore,
ad una umanità sorda.

Mara Massaro

A CLAUDIO ABBADO

Piangono i nostri cuori
nel tuo ricordo, ma la
musica lenisce il nostro
dolore, nell'eredità che ci
hai lasciato.
Nei volti dei bimbi a cui
hai insegnato, che la musica
li poteva salvare,
li poteva accomunare,
far diventare fratelli,
attraverso le note,
uguali per tutti,
anche per i sordomuti,
ai quali ha insegnato,
che le mani possono usare.
Hai diffuso la musica,
come l'amore, in un
linguaggio universale,
e per questo ti siamo grati,
e la tua scomparsa piangiamo.
Ma lassù troverai altre
orchestre da dirigere,
dipingerai note nella
volta del cielo, ed anche
gli angeli si fermeranno
ad ascoltare, persi nella
beatitudine che la musica
alle anime sa regalare.

Mara Massaro

Quando siete contenti, guardate
in fondo al cuore e saprete
che ieri avete sofferto
per ciò che oggi
vi rende felici.

G. K. Gibram

Fa che io sia per te l'estate
quando i giorni estivi
saranno fuggiti

Emily Dickinson

LA STANZA DEI RICORDI (QUELLA FOTO)

Era il giorno di Tutti i Santi, un cappottino e un berrettino di lana rossi vestivano i miei 4 anni. Mia madre aveva realizzato con maestria e amore quel completino e quel giorno vestiti a festa ci recammo a visitare i defunti. Per noi bambini quel giorno era speciale, andavamo volentieri al cimitero perché il giorno dopo i “morti” ci avrebbero portato i regali per ringraziarci di averli visitati. Portavamo tra le mani un fiore o un piccolo lumino che felici e pieni di speranza accendevamo davanti alla lapide dei nostri cari, recitavamo una preghiera e in cuor nostro esprimevamo il desiderio di quella bambola o di quella piccola bilancia o di quelle pentoline che tanto ci facevano giocare, sicuri che il giorno dopo saremmo stati esauditi. Lungo la strada un distinto signore con una mantellina nera che lo copriva dal freddo aveva posizionato il suo treppiedi con la macchina fotografica sopra, in un posto ben in vista nell’attesa che qualcuno si decidesse ad immortalare con un clic quel giorno di festa. Mia madre e mio padre con orgoglio mi tenevano per mano e si compiacevano dei complimenti che la gente faceva a questa bimbetta vestita di rosso. Anche il fotografo col suo occhio allenato si accorse di me e rivolto ai miei genitori disse: “Una foto a questa bella bambina?” e intanto sicuro preparava la macchina. “Dai piccola facciamo la foto” disse mia madre felice e sicura di compiacermi e intanto mio padre sorrideva sotto i suoi baffoni. Io non so perché rifiutavo di mettermi in posa, in qualche modo quella mantella nera e quell’aggeggio sconosciuto mi davano un senso di imbarazzo o forse era paura. Più il fotografo e i miei genitori si prodigavano e quasi si accanivano, benevolmente s’intende, perché io girassi il viso verso l’obiettivo più io mi ostinavo a dire “no, non voglio, non voglio”. Ma quel fotografo un po’ testardo aspettò il momento giusto e riuscì lo stesso a fare quel clic.

La conservo ancora quella foto in bianco e nero, non si vede il colore del cappottino e del berretto ma è rimasta l’espressione imbronciata e offesa di una bambina presa di profilo che in fondo non voleva mettersi in posa, non amava

già allora farsi fotografare per quel senso d’intimità e forse di pudore che ancora adesso mi accompagnano e che non voleva venissero violati.

Lucia Giongrandi

A GIUSEPPE

O quante volte volsi
Lo sguardo indietro nel tempo
per rivedere il tuo volto bambino
Cresciuto in quel vicolo antico
Dove infinite volte ti venni a cercare
E tu dolce e affettuoso curavi
Le mie ferite prendendo sul tuo cuore
Il mio dolore.
Ora che il bisogno della tua presenza
Si fa più forte
Ora che sento le nostre grida gioiose
Sul tetto farsi ancora,
Ora che il tuo sogno, i miei sogni
Volteggiano lievi tra capriole di nuvole
E nidi di rondini tra antiche grondaie
Ora vuoi lasciarmi per andare nell’Altrove.
Qualcuno ha deciso che tu non sarai più,
che andrai dove la Primavera è sempre in
fiore
lasciando me in un eterno inverno.
Ti prego mio caro trova nel tuo cuore
Il coraggio di lottare, non lasciare
Che girando indietro il mio sguardo
Trovì un deserto di ghiaccio.
Fammi ancora sentire il calore del tuo
abbraccio
Fammi ancora trovare la tenerezza
Del tuo mai dimenticato saluto:
“ciao sorellina, ti voglio bene.”
Non andare via mio caro
Io sento l’eterno bisogno di te.

Lucia Giongrandi

AFORISMA

Uno dei benefici dell'amicizia è di sapere a chi confidare un segreto.

Alessandro Manzoni

IL VIAGGIO

Quanti modi e quante dimensioni contiene questa parola. Esiste il viaggio da diporto, quello spirituale, quello eroico o non eroico ed esiste la dimensione del viaggio della vita. Si viaggia per il semplice piacere di visitare luoghi sconosciuti o i luoghi che fanno parte della storia di ognuno di noi, luoghi che ci hanno sempre affascinato e dei quali non possiamo farne a meno.

Si viaggia per conoscere, per apprendere nuove culture o vecchie civiltà che danno a chi si muove la sensazione di penetrare il vero sapere, la storia.

Gli antichi eroi come Ulisse, Giasone, Gilgamesh viaggiavano come disse il Poeta “per seguir virtute e canoscenza” perché “l’uomo non è fatto a viver come bruti” insomma per dare un senso alla vita stessa.

Si è attinto all’esperienza della mobilità umana per esprimere il significato di morte (come trapasso), la struttura della vita appunto (come cammino o pellegrinaggio), per cercare di strutturare i cambiamenti delle situazioni sociali ed esistenziali in riti di passaggio e persino per indicare il movimento da una parte all’altra di un testo (un passo).

Gli antichi eroi come Gilgamesh per esempio viaggiavano per aggirare la morte stessa e donare l’immortalità al loro popolo. In questi viaggi eroici, in queste partenze c’è l’identità stessa del viaggiatore e celebra proprio l’inizio di una società viaggiante e stabilisce lo scopo del viaggio come mezzo per ricevere riconoscimenti e prevede comunque un’andata e un ritorno. Ma esiste anche un viaggio non eroico che ha inizio con una partenza forzata, non volontaria provocato dalla forza, dalla necessità (vedi i viaggi dei migranti antichi e moderni), da un disastro, dal crimine o dalla violazione di una norma. Questa partenza forzata implica un viaggio che è sofferenza e penitenza e si tratta quasi sempre di viaggi di sola andata o di viaggi senza fine. Un esempio di viaggio non eroico può essere quello di Adamo ed Eva che dal Paradiso Terrestre per la violazione di un patto ebbe inizio per loro e per noi esseri umani una storia di vagabondaggi, insediamenti, prigionie e liberazioni.

Quante dimensioni in una piccola parola che implicherebbe una grande riflessione anzi molti studiosi ci si sono rotti la testa. A noi il compito semplicemente di ribadire la bellezza dell’andare e del ritornare per raccontare ciò che i nostri occhi hanno visto o ciò che la nostra anima ha prodotto nel suo vagabondare o semplicemente il piacere di raccontare il peregrinare della vita che ognuno di noi ha il compito a volte bello a volte doloroso di portare a compimento.

Lucia Giongrandi

ANGELINA

Cuore di cerbiatta ferita
Nei tuoi anni innocenti
Da chi doveva amarti e proteggerti.
Piccolo fiore di campo
Profumato e bianco
Nei cui minuscoli petali
Cresce un’esile vita, la sola
Che ti apparterrà
E ti saprà amare.
Madre disperata e pura
Riuscirai fra un po’ a dormire
E potrai riposare finalmente
Tra le sincere braccia del tuo Pensiero.
Oggi hai depresso, sicura dell’affetto,
dentro il mio cuore stordito e stanco,
il crudele Kaled che deturpa
la tua candida pelle.
Ma in un giorno di Giugno
In questo luogo dolorante e pigro
Riceverai il sorriso e la speranza
Di un domani felice.

Lucia Giongrandi

No, non posso pensarla così. Se reagisco come gli altri si aspettano che faccia, ne divengo schiavo. È necessario un enorme controllo per evitare che ciò accada, perché la tendenza è quella di essere sempre disponibili a compiacere qualcuno - soprattutto se stessi.

Paulo Coelho

UNA PORTA CHE SI APRE

Ed io chiusi quella finestra dai mille spifferi ed aprii la porta quella attraverso cui si accede verso i misteri chiamati desideri, dei nostri sogni che teneramente stavano rincantucciati dentro il mio cuore. Si a 40 anni aprii quella porta e m'incamminai in sentieri infiniti di strade e mi persi però tra una miriade di parole, di libri, di poeti, giocolieri, scrittori e saltimbanchi, di menestrelli dolci e suadenti che come sirene mi attiravano verso quelle sponde meravigliose e immacolate e con catene intrecciate di versi mi tenevano legata lì ed io trasportata da quel suono fatato restavo immobile con gli occhi fissi in un silenzio misterioso mentre la mia mente correva per raggiungere il suo traguardo tanto sognato.

Quanti anni per salire l'iridescente scala che regnava in quelle sponde al sommo della quale regnava il giardino dei sogni che come un Eden dalle mille braccia teneva legata la mia mente dai pensieri sopiti forse dimenticati.

Non ricordo più o forse non voglio il giorno che tornai indietro dimenticando il canto dei menestrelli e quell'Eden che mi tenevano prigioniera ed ho trovato per fortuna quella porta ancora aperta che aspettava il mio ritorno e sono entrata in quella realtà, in quelle stanze, in quel mondo che avevo lasciato pieno di spifferi e spine ma anche fatto di dolci certezze e di carezze che credevo dimenticate, in fondo tutto faceva parte di quella che amiamo chiamare Vita e che a volte val la pena di vivere per sapere anche soltanto come e dove va a finire.

Lucia Giongrandi



La pioggia nel pineto

Taci. Su le soglie
del bosco non odo
parole che dici
umane; ma odo
parole più nuove
che parlano gocciole e foglie
lontane.

Ascolta. Piove
dalle nuvole sparse.
Piove su le tamerici
salmastre ed arse,
piove sui pini
scagliosi ed irti,
piove su i mirti
divini,
su le ginestre fulgenti
di fiori accolti,
su i ginepri folti
di coccole aulenti,
piove su i nostri volti
silvani,
piove su le nostre mani
ignude,
su i nostri vestimenti
leggeri,
su i freschi pensieri
che l'anima schiude
novella,
su la favola bella
che ieri
t'illuse, che oggi m'illude,
o Ermione.

Gabriele D'Annunzio



AL MARE

Seduta su uno scoglio
in riva al mare

amo sognare altri mondi
sentire dell'onda l'armonia

fuggire gli uomini un istante
e poi tornare a casa
sull'imbrunire

con su le gambe i segni
delle pietre

con sui capelli umidi
gli spruzzi di mare blu

e negli occhi
reali immagini di sogni

Beatrice Figliuzzi

LE ORE

Come scorrono lente
le ore questa sera
nella quiete dell'aria
palpita lontano un raggio
tremulo di luna
e giù, al vertice dell'occhio
vedo di là del monte
la mia casetta
e un nodo alla gola
rompe l'incanto
e si perde col vento gelido
la mia malinconia.

Beatrice Figliuzzi

AUTUNNO

Cielo terso
e fango sulla terra
vento e foglie gialle in moto
roteano
dagli alberi ormai tristi
scrosci d'acqua
cani un po' irrequieti
si chiamano a distanza
e voci che si perdono lontano
con il rumore assordante
dei motori
quasi stanchi
intrecciano la vita
in autunno.

Beatrice Figliuzzi

IL MIO PAESE

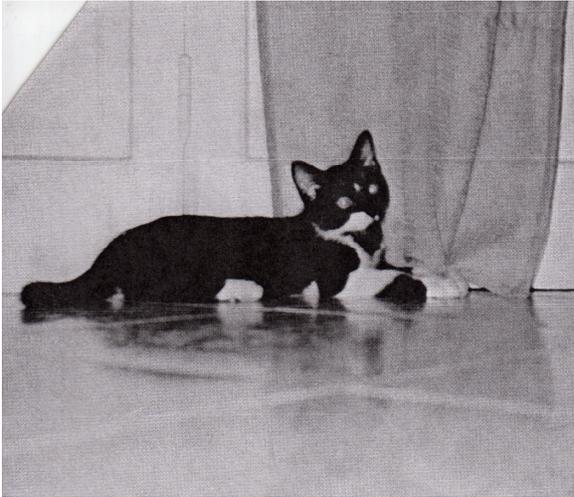
Mi piace pensare al mio paese
con le erbe alte
e gli olmi e i fiori...
e alla luna
che disegna
quando il giorno
apre le braccia alla notte,
fiori di luce
sulle pietre del fiume Ancinale.

Beatrice Figliuzzi

VITA

La casa, la vita, l'amore...
La gioia, il tormento, il dolore,
che dire di quanti non hanno
né gioia, né amore, né affanni?
... Non hanno né vita, né cuore
e povero è il loro domani.

Beatrice Figliuzzi



LA VALIGIA PIENA DI...

La mia valigia è piena di vestiti da sposa: quando ero ragazza le vetrine di vestiti da sposa erano mie, un vestito che per me era un sogno! Però il vestito che per me è il più bello è quello di Lady Diana, mi è rimasto nel cuore, con lo strascico e la coroncina di diamanti.

Ora sogniamo ad occhi aperti questo vestito.

Il mio matrimonio è stato favoloso con il vestito quasi uguale a Lady Diana, mi mancava lo strascico e la corona, è stata una cerimonia semplice con parenti e amici.

Quando passano gli anni, il vestito rimane nell'armadio, succedono molti fatti, la separazione per incompatibilità di carattere, siamo tutti e due giornalisti ed io mi trovo in Medio Oriente, lui si trova in Estremo Oriente, non posso avere bambini e questo per lui è stato un sollievo perché detesta i bambini, al contrario di me che li adoro, perché sono la vita futura. Dopo la separazione lui vive negli Stati Uniti e si forma una nuova famiglia.

Io vivo qui a Rivoli, nessuno sa che sono stata sposata, la mia vita è tranquilla, però non voglio sapere del mio consorte, altrimenti mi rovina la vita.

Sono stata chiamata all'Unitre per insegnare giornalismo, personalmente preferisco essere un'alunna, perché ho avuto troppe responsabilità come direttore di giornale e da scrittrice.

Un giorno riapro l'armadio, il mio vestito è sempre lì, e lo porto in un centro per bisognosi,

così si dimentica il passato, credevo doloroso il distacco, è stato come un vuoto interiore.

Apro l'armadio e penso che la vita ricomincia sia nel bene che nel male, perché noi siamo di passaggio in questo pianeta.

Il mio vestito da sposa a Lady Diana non ha portato fortuna, io sono viva lei purtroppo no.

Ivana Candellero

LA STANZA VUOTA.

Leggendo su una rivista ho scoperto che, al Castello di Rivoli, vi è una stanza vuota: serve per migliorare la creatività individuale sia nell'arte che in altre forme culturali, dal disegno, all'architettura, ai lavori manuali con legno o ceramica, ecc.

In Israele vi è un orfanotrofio a Betlemme, i bambini sono di tutte e tre le religioni, quella stanza vuota può diventare Sinagoga, Chiesa o Moschea. Quando ero a Torino noi aiutavamo questo istituto per poter avere la Pace, almeno tra i bambini, visto che è difficile convincere gli adulti.

Molto spesso ho immaginato di avere una stanza vuota per me, avrebbe molti significati interiori, può diventare un luogo in cui ogni persona può esplorare sé stessa.

Può diventare la sala di scrittura e di studio; o per chi ama gli animali può diventare la stanza da gioco, come per Indi con il padroncino Nicolò.

Ogni persona immagina la sua stanza vuota e la riempie con tutto ciò che desidera, anche nel suo tempo libero, ciò invita ad inventare cose che si vorrebbe avere. Questa stanza significa che ogni persona la può arredare con la sua fantasia e diventare un desiderio che nessun altro può avere.

Ivana Candellero

La curiosità uccise il gatto, ma la
soddisfazione lo riportò in vita.

(proverbio inglese)



UNA ALLEGRA GIORNATA DI ALZHEIMER

Io e la mia compagna sono ormai... ora non ricordo quanto, ma certamente molti anni, che siamo assieme. Unico neo: la memoria, con le sue lacune ed i suoi vuoti. Per esempio io non sempre ricordo il suo nome, e supplisco chiamandola AMORE, e lei mi sorride tutta contenta. Proviamo ancora piacere a scambiarci tenerezze, piccole attenzioni. Come l'altro giorno, quando lei ha voluto prepararmi una ricetta sentita in TV. Andata al mercato per comperare del salmone, strada facendo ne ha dimenticato il nome, ed è tornata a casa con dello stoccafisso. Per fortuna non aveva dimenticato la ricetta, anche perché se l'era scritta, così ha preparato un carpaccio di pesce. Non era eccezionale, forse un po' troppo duro, e deve aver messo sale in abbondanza. Non è piaciuto nemmeno a lei, e per farsi perdonare mi ha detto: dopopranzo facciamo sesso come una volta! Io tutto arzilla, non ricordando bene ciò che comportava tale pratica, sono andato a documentarmi su un libro che sto inutilmente leggiucchiando da un mese. Bèh si fa per dire, è che sono sempre alle prime due pagine, perché quando arrivo a metà della seconda non ricordo più il contesto della prima, e ricomincio. Orbene sul libro si parlava di approccio con il partner, poi tra le altre squisitezze anche di sesso orale, ed io devo aver fatto una leggera confusione. Subito dopo i preliminari, volendo mettere in pratica ciò che avevo letto, mi sono messo a leccarle una spalla, ma lei ad un certo momento esce fuori nel dire: certo con l'età le sensazioni non sono più le stesse. E' scattata una molla nel mio cervello, ed ho realizzato che anche il gusto non era più quello che ricordavo. Abbiamo passato il resto del pomeriggio a disquisire su ciò che dovevo leccare. Poi verso sera abbiamo dovuto smettere perché nessuno dei due ricordava l'argomento della conversazione. Che sia un principio di Alzheimer?

VIAGGIO TRA REALTÀ E FANTASIA

Una rapida rullata, ed ecco l'Airbus staccarsi da terra. Siamo in viaggio! La meta: LONDRA. Il cielo è sereno ma sotto di noi è un mare di nubi, l'aereo è molto confortevole (meglio che andare sui servizi pubblici di Torino).

Atterraggio e corsa in albergo, per una doccia veloce, poi subito sulla Underground (la metropolitana), praticissimo mezzo di trasporto che serve tutta Londra. Scendiamo a Trafalgar Square, ed eccoci nella grande piazza, dove si erge l'imponente monumento all'ammiraglio Orazio Nelson. Anch'esso un simbolo della città. Dopodiché inizia la maratona turistica: Buckingham Palace, con il cambio della guardia; Westminster Cathedral, una delle più grandi d'Inghilterra; Westminster Abbey, dove, da secoli, vengono incoronati i Re; poi il Parlamento con l'inconfondibile campanile del Big Ben. Ora siamo sul Tamigi, su uno dei molti ponti che ci traghetta verso la City e St. George's Cathedral, un unico aggettivo "Grandiosa".

Ormai lo stomaco dà segni d'insofferenza e reclama la sua parte, troviamo un vecchio locale, dove servono "Fish and chips" e birra.

Il giorno dopo, altra corsa in metropolitana, per vedere il Tower Bridge e la torre di Londra, ed in seguito... in seguito mi perdo.

Anche perché la sveglia suona e devo correre all'aeroporto. Stamattina prendo l'aereo per LONDRA!

Giancarlo Casalegno

Giancarlo Casalegno

ËL SENS DLA VITA

La vita 'n scorr adòss
tant lesta e birichin-a,
a passa parèj'd na lòsna,
at manda a la ruin-a.
Apress at arpòrta su
come 'n buracio 'd nata,
at dis; l'é bel l'amor
a smija a na buata.
Trames a reuse e fior
a t'argala 'd sentiment
peui at je pòrta via,
ant n' atim come 'l vent.
La vita a l'é da vive
e fin-a a l'ultim di,
sercand an mes al brut
quaicòs ch'a fà piàsì.
E quand a sarà funia,
se 'n mes a tanta gent,
a-i na sarà 'ncor un
che ricordand-se 'd mi
a preuva 'd sentiment,
i l'avrai passà mia vita,
ma nen inutilment.

Giancarlo Casalegno

IL SENSO DELLA VITA

La vita ci scorre addosso
tanto lesta e birichina,
passa come un fulmine,
e ti manda in rovina.
Appresso ti riporta su
come un fantoccio di sughero,
ti dice. l'amore è bello
assomiglia a una bambola.
In mezzo a rose e fiori
ti regala dei sentimenti,
poi te li porta via,
in un attimo, come il vento.
La vita v'è vissuta
e fino all'ultimo giorno,
cercando in mezzo al brutto
qualcosa che dia piacere.
E quando sarà finita,
se fra tanta gente,
ci sarà ancora uno,
che ricordandosi di me
prova dei sentimenti,
avrò passato la mia vita,
ma non inutilmente.

Giancarlo Casalegno

CIAPAGNÒGNE

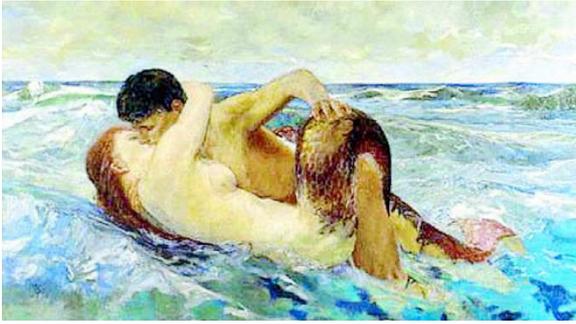
T'it ses mia ciapagnògne
sempe 'n cerca 'd na carèssa,
d'un moment ëd tenerèssa.
Ti't ses la pì bela fior
tò profum a l'é l'amor,
ti't am veule sempe avzin,
e t'argale d'un basin.
Ti 't am strenze ët fase cita,
ma it ses tuta mia vita.
Vnisend vej, i sento di,
ch'as diventa 'n pò 'ncuti,
ma se't ciamo pocionin
a l'é mach perchè 't veuj bin.

Giancarlo Casalegno

PIGLIACOCCOLE

Tu sei la mia pigliacoccole
sempre in cerca d'una carezza,
d' un momento di tenerezza.
Tu sei il fiore più bello
ed il tuo profumo è l'amore,
mi vuoi sempre vicino,
e gioisci per un bacio.
Tu mi stringi e ti fai piccola,
ma sei tutta la mia vita.
Venendo vecchi, ho sentito dire,
che si diventa un po' tardi,
ma se ti chiamo "pocionin"
è solo perché ti voglio bene.

Giancarlo Casalegno



IL BACIO DELLA SIRENA 1895

Quando mi bacia la mia Sirena
Mi sento Tritone,
Mi avvolge con la maestosa coda
Stringendomi al suo corpo,
entrambi legati alle dolcezze d'amore
mentre le onde ci cullano in estasi
in mari lontani, in spiagge d'orate
con nuovi azzurri orizzonti.
Il suo corpo ha profumo marino
I baci risvegliano Eros
Non sono mai sazio
E mi sento nei più profondi abissi
L'amore si fa sempre più intenso
Sempre più dolce da perdere i sensi
Sedotto dalla bellezza
E della sua voce.
Quando mi avvolge e mi bacia
Io chiudo gli occhi.
Siamo il dipinto di Max Klinger.

Renato Finotti

SE UN GIORNO

Se un giorno ti perdessi
e io fossi cieco
come farei riconoscerti
Cercherei una carezza
in quel viso ricordano
tue sembianze scolpite
nella mia mente.
O forse ancora riprovarei
stringere nelle mani
i tuoi capelli,
Ma se ci fosse un forse?
mai mi arrenderei cercarti
Bacerei poi le labbra
basterebbe un solo bacio

Li rivedrei il tuo volto,
perché solo tu così mi baciavi.
E tornerebbe luce.

Renato Finotti

POCO MI BASTA

Per essere felice
non chiedo tanto
desidero soltanto
una panchina
in un giardino
dove un gatto
prende il sole.
Là vorrei sedermi
con te dolcissima
e parlar d'amore
e di poesia,
dolcissime carezze
con dolci baci
occhi chiusi
occhi socchiusi
occhi accesi
al tuo sorriso
dolce paradiso.

Renato Finotti

DOPO LA NEVICATA

Ho disegnato
Un cuore
Nella candida neve
Con dentro
Il tuo nome
E il mio nome,
Nel primo meriggio
Il tiepido sole
Ha baciato
Quei nomi
E li ha fusi
Nel cuore.
Il tuo cuore
Il mio cuore.

Renato Finotti



PARETI POETICHE

Ho tappezzato tutta la notte
Le stanze di casa con tue poesie,
La vecchia carta era lisa. sbiadita.

Tante ne hai scritte
Le ho incollate fitte fitte.
Le più romantiche sono

All'altezza degli occhi,
Le eros alla riga al soffitto
Serve la scala per scoprire il segreto.

Quelle dei fiori all'altezza di bimbo
Quando le leggo sono felice,
Così tappezzata sembra un museo.

Che dici?...quello che ho fatto, Che dici?
Che dico?... Che dico?... Sei pazzo!!! sei pazzo!!!
Cara, sì sono pazzo d'amore per te.

Alle tue frasi mi son svegliato
Avevo sognato, nulla di fatto.
Ricordo i tuoi occhi di fuoco

Amore come eri bella arrabbiata
Con labbra accese ci siamo baciati.

L'amore... L'amore che strane cose fa l'Amore.

Renato Finotti

AMORE

Ti sto pensando sai,
si sta oscurando la montagna
e ruba il rosso del tramonto
e quasi sera.
Nell'alto cielo rincasa
l'airone cenerino
dove sei?
Mi sento solo
cerco nei miei pensieri
le tue labbra.

Renato Finotti

LE TUE E LE MIE

Nel giardino un vecchio albero
L'autunno ha spogliato
Nei rami spogli che lotta...
Ho infilato le tue poesie e le mie,
Son verdi fogli a forma di cuore
Sembrano foglie vere
Gli uccelli stupiti posan sui rami
Curiosi leggon le rime
E cantano in coro .
Una vecchia cornacchia
Ha messo gli occhiali
Legge e canta a suo modo.
Chiacchiera uno scoiattolo
tutta la notte e il vento poetando
Sussurra frasi d'amore fa arrossire la luna
Le stelle brillano in cielo fan l'occholino.
Se soffiasse un vento bizzarro
Staccasse dai rami le foglie
Ne scrivo ogni giorno di nuove.
In giardino ci son foglie gialle per terra
Il vento mulina.
Il vecchio albero è verde
Come d'estate sorride, sorride.

Renato Finotti

A pagar e a morir, gh'è sempre tempo

Per pagare e per morire c'è sempre tempo

(proverbio veneto)

LE MIE GIORNATE

Le mie giornate scorrono veloci ed apparentemente tutte uguali.

Potrebbero sembrare monotone poiché nulla di eccezionale le caratterizza.

Che grandezza vi è in tutto questo? Nessuna si potrebbe dire e darei ragione a chiunque lo pensasse.

Eppure è ciò che per tanto tempo ho desiderato.

Se ripenso al passato, ho avuto tante giornate particolari: giornate cariche di eventi che non avrei mai immaginato vivere, episodi di cui sono stata spettatrice ed anche protagonista.

Molti sono stati giorni eccezionali per le emozioni che mi hanno riservato, altri sono giorni che vorrei non aver vissuto.

Ed ora finalmente mi ritrovo ad affrontare la giornata con spirito libero, ogni giorno come se fosse il primo e forse anche l'ultimo.

Non importa cosa farò domani perché voglio vivere l'oggi. So che così ogni giorno è unico e posso cercare di fare al meglio ciò che devo e ciò che desidero.

I giorni passati, anche se particolari, sono volati via portati lontano dalla malinconia.

Ad essi non voglio più pensare.

I giorni futuri non esistono perché devono ancora venire.

E così esiste il giorno, un giorno dopo l'altro, un giorno diverso dall'altro.

La sera posso coricarmi pensando solo a ciò che ho fatto, alle persone che ho incontrato, alle emozioni che ho vissuto.

Non è forse in questo il bello della vita?

Auguro a chiunque di riuscire a fare altrettanto per trovare la gioia e la serenità che desidera.

Silvy Anelli

La vita è troppo breve per sprecarla a realizzare i sogni degli altri.

Oscar Wilde



AUTUNNO

Gocce di rugiada
in bilico sui rami spogli,
cristallo luminescente,
pericolosamente fragile
sul legno nodoso.

Così sono i nostri giorni,
momenti apparentemente immobili
di questa nostra vita,
tragicamente effimera.

Mai pronti per il volo,
lasciemo il ramo
in caduta libera
verso l'ignoto.

Silvy Anelli

TACITAMENTE

I tuoi occhi mi sorridono,
la tua voce
mi scalda il cuore.

Ciò che non abbiamo avuto,
lo possiamo immaginare.
Ciò che non avremo,
lo possiamo sognare.

Ed io attendo
ad ogni nuovo incontro,
che tu mi guardi,
che tu mi parli
con voce muta.

Silvy Anelli

APPARIZIONE

Ti ho visto camminare tra la folla,
estraneo a tutti,
caro al mio cuore.

Ho riconosciuto la forma
della tua nuca,
la tua schiena ossuta,
la tua andatura,
quel passo un po' dondolante
che mi faceva sorridere.
La gente ti sfiora
ma non ti guarda,
io ti rincorro
ma non oso chiamarti.

Così ti allontani,
ignaro del nostro incontro.
Sfiorarsi senza saperlo,
ecco l'attimo non colto.

Silvy Anelli

SCRIVERE

Non è senza dolore
che si attraversa la vita,
non è senza dolore
che la si può raccontare.

I ricordi riaffiorano
come sculture
scavate nel marmo.

Le parole danno loro forma,
scavate nel dolore dell'anima.

E non vi è pace se non quando,
a volte il vento
fa volare le pagine scritte,
per presentarne di nuove,
ancora intatte.

Silvy Anelli

VIAGGIARE PER PROVARE IL PIACERE DI TORNARE A CASA (LETTERA)

Miei cari,
questa sarà probabilmente la mia ultima lettera.

Questo viaggio è stato importantissimo per me e so che se avete accettato che lo facessi è perché avete compreso quanto avessi bisogno di partire.

Il motivo non riguarda solo il lavoro, per quanto mi servisse visitare questi luoghi lontani per raccogliere dati per la mia ricerca e questo è ovvio. Alcuni affermano che si sceglie il proprio lavoro come espressione di sé, seguendo inclinazioni e desideri e sicuramente io amo il mio. Alcune occupazioni offrono anche la possibilità di unire l'utile al dilettevole ed il mio mi permette di viaggiare, riuscendo così a soddisfare la mia continua curiosità.

Ma la ragione primaria della mia partenza risiedeva nella necessità di staccare dalla realtà circostante, che era diventata difficile da sopportare e gestire. Nell'ultimo periodo avvenimenti spiacevoli, acerbe discussioni ed infiniti dubbi avevano affollato le mie giornate, rendendomi sempre più intrattabile. Ora ne sono davvero consapevole.

Ritrovarmi da solo mi sarebbe servito a capire che direzione avrei voluto dare alla mia vita.

Silvy Anelli

Non camminare davanti a me,
potrei non seguirti;
non camminare dietro di me,
non saprei dove condurti;
cammina al mio fianco
e saremo sempre amici.

(anonimo cinese)



NOTTE VAGABONDA

Caleidoscopio in continuo movimento, girandola che mi trascina in mille situazioni, in un turbinio di emozioni diverse, mi spaventa con i suoi incubi, mi allietta con i sogni sereni dove incontro, in un'un'altra dimensione, le persone più care ormai lontane da me. Mi trasporta, con tutto il mio essere, in quelle che a me sembrano realtà palpabili, mi fa vivere rapporti nuovi, inaspettati, desiderati da sempre. Sono solo sogni, ma mi ci trovo immersa tanto da viverli con una intensità dalla quale è doloroso staccarmi con un risveglio che rimette ogni cosa al suo posto. Il giorno allontana gl'incubi o mi separa irrimediabilmente da attimi di gioia, ma la notte non sta mai ferma e presto tornerà.

Anna Chiappero

«Questa vita è una prova. E' soltanto una prova. Se fosse stata una vita vera avremmo ricevuto ulteriori istruzioni su dove andare e cosa fare!»
(Anonimo)

ROSA e ROSETTA

In un centro di riabilitazione, nel reparto di cardiologia, in una linda e rassicurante camera a due letti, Rosa arriva dopo aver subito un intervento al cuore, si guarda intorno titubante, pensierosa, riflettendo che avrebbe preferito trovarsi a casa sua, dove c'erano tante cose da fare, soprattutto occuparsi del marito malato di demenza senile e temporaneamente affidato ad un asilo diurno ed a una figlia per l'assistenza notturna. E' molto preoccupata, quasi si sente in colpa, è la prima volta nei suoi settantasei anni di vita che la sua salute la costringe a pensare a se stessa e a venir meno ai suoi doveri di donna di casa e di moglie ubbidiente, secondo i canoni di un modo di vivere ormai obsoleto ed incomprensibile nel mondo di oggi.

Nel letto accanto al suo Rosetta, già da due settimane ricoverata, a sua volta scontenta per la decisione dei medici che, per una grave insufficienza cardiaca, l'hanno allontanata da casa per tentare una riabilitazione che nell'ambito familiare si è rivelata inefficiente, nonostante le cure delle figlie e di una attenta badante.

Si guardano, si scambiano un timido saluto, ed inizia un prudente tentativo di reciproca conoscenza: il ghiaccio è rotto!

Facile immaginare che tra le due donne nasca un sentimento di solidarietà, ed il bisogno di vuotare il sacco. Inizia Rosetta, ha un grande dispiacere, sua figlia, una santa, si è separata dal marito dopo ben ventidue anni di matrimonio, e giù a vomitare ignominie su quel genero, che a lei in verità non era mai piaciuto molto, troppo diverso dal suo modo di pensare, troppo generoso, troppo estroverso, troppo aperto e sincero, incapace di nascondere i propri sentimenti, che afferma le proprie convinzioni con eccessiva fermezza, che spreca soldi in regali, vacanze, attenzioni di ogni genere per moglie e figlio, invece di vivere come aveva fatto lei di privazioni pur di accumulare denaro, unica scelta nella sua famiglia di concepire un giusto modo di vivere. Ad un certo punto, dopo tutti questi anni di matrimonio, con quella santa di sua figlia, sapientemente addestrata a

nascondere i sentimenti, a essere indifferente al pur minimo piacere della vita, a rifiutare qualsiasi rapporto sociale al di fuori del lavoro ed in orario di lavoro, quest'uomo si è ribellato, ha posto delle condizioni a quella santa di sua figlia, che nel frattempo aveva riempito la casa di gatti, dopo avere scoperto che erano la sua vera passione, pretendendo che la moglie nel fine settimana, condividesse qualche svago con lui ed il figlio ormai adulto, che esprimesse qualche desiderio, che volesse andare a passeggio, fare una gita, vedere un film, andare a concerto: atteggiamento inammissibile e scandaloso che naturalmente sua figlia non aveva potuto accettare. A quel punto, questo genero screanzato conosce una donna della stessa età di sua figlia, scontenta del proprio matrimonio, che lei giudica ovviamente persona di facili costumi e decide di far cessare quel matrimonio e la sua povera figlia accetta di buon grado.

Anche Rosa racconta la sua storia, il suo dispiacere: la sua figlia maggiore dopo ventidue anni di matrimonio infelice, vissuti con un uomo arido, egoista e dispotico, insensibile al dolore che lei prova per i molti tentativi di diventare madre, mai riusciti, decide di porre fine a questa unione che l'ha portata a cercare uno scopo di vivere, nel volontariato presso la Croce Rossa, nell'addestramento dei cani, nella passione per le auto, mezzi che la allontanano da casa, che la gratificano, che tuttavia non sono più sufficienti per sopportare un legame che ormai non ha più nessuna ragione di esistere. Qui l'incontro con un uomo gentile, comprensivo, generoso pieno di entusiasmi e di passioni, nonostante i tentativi da parte di una moglie fredda come un iceberg, dedita solo al lavoro e alla cura dei gatti che hanno invaso la sua casa, che entra nella sua vita come un auto di formula uno, che l'avvolge di gentilezze, d'amore, di quell'amore respinto dall'iceberg, ma rimasto imprigionato e bisognoso di esprimersi. Rosa e Rosetta stanno parlando delle stesse persone, ancora non lo sanno, cosa potrà accadere se mai lo scopriranno? Che succederà se le visite dei propri familiari si incroceranno? IL mondo pare sia veramente piccolo e colmo di situazioni Pirandelliane, si spera che i loro cuori ammalati reggano ad una eventuale scoperta di una realtà gestita ed

affrontata da angolazioni diverse, scaturita da vissuti diametralmente opposti che affondano le loro radici in mentalità retrograde ed inaccettabili che, tuttavia hanno, pregiudicato l'esistenza di altri.

Anna Chiappero

A GULLIVER

A Gulliver, insostituibile compagno a quattro zampe per sedici anni, che mi ha lasciato ed ha raggiunto nei meravigliosi prati fioriti del paradiso dei cani, i tanti figli pelosi che mi hanno vissuto accanto da sempre, con riconoscenza per tutto ciò che ha saputo donarmi.

Un acrostico:

Gioia
Umile
Lieve
Lasci
Infinito
Vivo
Eterno
Rimpianto

Anna Chiappero



GLI OCCHI DI RED

Quando è entrato nella nostra vita era un grande ammasso di peli arruffati, la sua pelle piagata appariva a chiazze, il suo fisico scarno mostrava impietosamente la colonna vertebrale, il suo splendido muso spiccava in un corpo devastato dalla sofferenza, dai patimenti, dalle percosse, i suoi occhi esprimevano una tristezza infinita mista a paura, non emetteva alcun suono, voleva vivere in disparte e mostrava timore quando qualcuno gli si avvicinava. Al rifugio dove viveva dopo un sequestro effettuato dalle forze dell'ordine, nessuno pensava di adottarlo, con tutti i guai che aveva sarebbe stato difficile inserirlo in una famiglia. Appena entrati nel suo recinto mio figlio ed io, nonostante la sua giustificata diffidenza, capimmo subito che quegli occhi colmi di dolore, avrebbero potuto cambiare espressione solo con tutto il nostro amore, ed altrettanto il suo fisico. La sua dignità di cane era stata crudelmente offesa e calpestata da ignobili esseri che si definiscono umani. Entrò timoroso nel nostro giardino e nei nostri cuori, occorsero sei mesi perché fosse confermata l'adozione in quanto il rifugio doveva accertare periodicamente il suo stato nella nuova collocazione. Iniziai subito le cure, quelle inerenti l'alimentazione continuano tutt'ora a distanza di oltre due anni, ma Red molto lentamente ha ritrovato fiducia in se stesso e nel genere umano, ha ricominciato ad abbaiare, però solo se si avvicina uno sconosciuto alla casa, è discreto, educato e affettuosissimo, adora farsi accarezzare quel lungo e morbido pelo caratteristico della sua razza (è un pastore tedesco). Prima di ogni pasto si sdraia, volge la pancia in su e aspetta le coccole, se le assapora tutte ad occhi chiusi, vorrebbe non finissero mai, poi si avvicina alla ciotola felice, capisco che per lui è più importante essere amato e che il pasto è una parentesi piacevole, necessaria, ma non prioritaria, non è la sua prima esigenza. I suoi bellissimi occhi ora sono sereni, il suo sguardo non ha più quella tristezza che mi sconvolgeva, ha finalmente realizzato che con noi è al sicuro e ci ricompensa con l'amore che solo gli animali sanno dare. Red ha anche un magnifico rapporto con gli altri due miei figli pelosi, Lola e Gulliver, quasi quindicenne,

pieno di acciacchi che necessita della mia continua assistenza e della protezione di tutti (Lola in particolare gli fa da badante, quando perde il senso dell'orientamento in giardino lo riporta in casa facendosi pazientemente seguire).

Non credo che Red possa dimenticare il lungo periodo infame che ha trascorso, ma sono certa che adesso è un essere felice, spero che nei suoi sogni non ritorni mai il passato, spero che anche nel suo cuore si siano sanate le piaghe come sul suo corpo che ora agile e splendente, di una rara bellezza, gode di una sana libertà. Corre e gioca con Lola su un prato verde e mi dona tanta gioia, mi auguro che la sua vita sia lunga e che, possa essere ripagato per tutta la crudeltà subita. I suoi occhi adesso esprimono tanta dolcezza, brillano di gioia appena qualcuno della famiglia gli si avvicina e con tanta delicatezza cerca subito una carezza, ascolta le nostre parole e, a modo suo, ci esprime tutto il suo amore, un amore infinito, disinteressato, totale.

Anna Chiappero

Non crediate che sia crudele tenere un cane in un appartamento cittadino: la sua felicità dipende soprattutto dal tempo che potete trascorrere con lui, dal numero di volte che vi può accompagnare nelle vostre uscite; al cane non importa nulla aspettare per ore ed ore davanti alla porta del vostro studio, se poi ne avrà in premio dieci minuti di passeggiata al vostro fianco. Per il cane l'amicizia personale è tutto. Ricordate però che in questo modo vi assumete un impegno tutt'altro che lieve, perché dopo è impossibile rompere l'amicizia con un cane fedele, e darlo via equivale ad un omicidio.

Konrad Lorenz

Questo nostro amico quest'anno ci ha abbandonato, impegnato come assistente in un altro corso. Sappiamo che ci tiene ad essere con noi, ed inseriamo il suo viaggio a Madrid.

QUATTRO GIORNI A MADRID

Il giorno **venerdì** 18 dicembre 2013, con mia moglie Maria Pia, la figlia Manuela e la nipote Camilla, lasciamo una città imbiancata dalla neve caduta nella notte, e partiamo alla volta di Madrid. Città prescelta da mia figlia per fare una breve visita ad una capitale europea. Dopo un volo tranquillo, Madrid ci accoglie con un cielo terso ed un'arietta frizzantina. Andiamo subito all'hotel prenotato e situato nella Gran Via per lasciare i bagagli ed andare, senza perdita di tempo, a prendere visione delle bellezze della città. Passiamo nelle eleganti vie contornate da splendidi palazzi e ammiriamo l'eleganza dei negozi. Arriviamo così alla Puerta del Sol ed alla Plaza Mayor poco distante. Sono queste le due più famose piazze della Madrid antica, sempre piene di gente che passeggia, che si ferma nei locali a mangiare le famose "tapas", stuzzichini che si mangiano in piedi bevendo un bicchiere di sangria od una "cerveza". Manuela e Camilla si soffermano ad ammirare le vetrine dei negozi, facendo attenzione a scansare la folla sui marciapiedi ed il traffico automobilistico. Alla sera anche noi entriamo in un locale per cenare a base di tapas. In Spagna, per sapere se in un locale si mangia bene, bisogna gettare lo sguardo per terra, se è molto sporco di tovaglioli di carta e stuzzicadenti, significa che in quel locale il cibo è ottimo.

Il **sabato** è dedicato alla visita di Toledo, bella città a 70 Km. da Madrid, situata su uno sperone roccioso e contornata per tre lati da un'ansa del fiume Tago. La città nei secoli passati ha subito la dominazione di mussulmani, ebrei e cristiani e da ogni popolo ha preso alcune sue caratteristiche. Ad esempio nel quartiere arabo le strade sono così strette che allargando le braccia si toccano le case ai lati, questo era dovuto al fatto che gli arabi, per difendersi dal caldo, costruivano le abitazioni vicine in modo tale che le pareti fossero poco esposte ai raggi solari, Nei mesi estivi la temperatura sovente raggiunge i 45° di calore.

La fortezza dell'Alcazar con la sua mole domina la città ma quello che è veramente un gioiello è la Cattedrale. Le sue dimensioni la collocano al quarto posto fra le cattedrali più grandi d'Europa. Se l'esterno è imponente, con la torre campanaria alta 90 metri, l'interno è un tripudio di opere d'arte. Basta dire che la sua costruzione durò tre secoli, ad iniziare dal 1227 ed in questo periodo si susseguirono vari stili ornamentali. La cappella Maggiore, forse la più ricca del mondo, e con un colossale *retablo* in legno intagliato policromo e dorato posto sull'altare, è chiusa da una cancellata ritenuta la più bella della Spagna. La cappella dei Nuovi Re, la Sagrestia, la Sala Capitolare che gli spagnoli chiamano "la Cappella Sistina" spagnola per le sue pareti riccamente dipinte. Il Coro posto al centro della Cattedrale e di fronte all'Altare maggiore, è il più grandioso di tutte le Cattedrali Europee ed ha dei preziosi stalli. Diverse sono anche le tombe di Sovrani e di Arcivescovi che si sono succeduti nel tempo. Nella sala del Tesoro è notevole la Custodia Processionale, parte in oro, alta 2,5 metri e ornata con 260 statuette in argento e pietre preziose. Questa custodia del peso di 172 kg. è portata in processione per le strade di Toledo il giorno del Corpus Domini. Usciti dalla Cattedrale e con gli occhi pieni di cose magnifiche, facciamo un giro per la città ed alla sera torniamo a Madrid. Un consiglio per chi si recherà a visitare a Madrid: non trascurate la visita di Toledo.

La **domenica** mattina è dedicata alla visita del palazzo Reale, opera di Filippo Juvarra. Anche qui ci sono dei saloni e delle sale magnifiche, pareti rivestite di arazzi, pitture, quadri, statue, vasellame, cineserie, non sto a descrivere tutto quello che abbiamo visto, occorrerebbe troppo tempo e spazio. Di seguito andiamo a visitare la Cattedrale, inaugurata dopo i restauri durati decine di anni, da papa Giovanni Paolo II. Nel pomeriggio visita al Museo del Prado per vedere altri magnifici capolavori di pittori italiani, spagnoli, fiamminghi, francesi ed altri nomi a me sconosciuti ma che per la loro maestria sono degni di essere

esposti in un museo fra i più grandi del mondo. Tiziano, Tintoretto, Caravaggio, Greco, Velasquez, Rubens, Rembrandt, Goya, Tiepolo, Raffaello, Van Der Weyden, sono solo alcuni dei nomi famosi nel mondo per le loro opere pittoriche esposte nelle varie sale. Dopo tutta questa immersione nel bello, non poteva mancare anche la visita al “*Parque del Retiro*” grande parco che fino a pochi anni fa era di esclusivo accesso alla Famiglia Reale ed ora libero al pubblico. Nel suo interno notevole il Palazzo di Cristallo e le varie statue colossali di Re spagnoli che lo abbelliscono. Vi è anche un lago con diverse barche a remi che lo solcano. Ma figlia e la nipote vogliono anche andare per negozi e così, nelle vie e piazze illuminate dalle luci natalizie che rendono festosa la camminata, ci rechiamo a vedere negozi che a Torino non ci sono e così carichi di pacchetti e leggeri nel portafoglio, torniamo in hotel. Veloce rinfrescata, anche se la temperatura si era abbassata a pochi gradi, e poi nuovamente alla ricerca di un locale per alimentare lo stomaco. Nuovo locale e nuova abbuffata di tapas, poi di corsa a vedere il palazzo Reale illuminato per fare fotografie. Si torna in hotel dopo la mezzanotte ma le vie sono ancora piene di gente che passeggia, non vanno mai a dormire i madrileni?

Lunedì 23 purtroppo è l'ultimo giorno di permanenza, stasera si torna a Rivoli e la mattinata la trascorriamo a vedere altre strade del centro storico ed a fare altre fotografie, vorremmo ancora andare a vedere “*Guernica*” di Picasso ma il museo è chiuso. Arrivati all'ora di pranzo andiamo al mercato di San Miguel, mercato coperto e chiuso da vetrate in cui sono sistemati decine di stand, ognuno con la sua specialità e tutti, oltre a vendere i loro prodotti, preparano tapas in quantità industriale per la marea di gente che lo frequenta. Bisogna fare a gomitate per conquistare uno dei pochi piccoli tavolini per appoggiare i piatti o i bicchieri. Vorremmo prendere altre specialità ma la calca è talmente grande che desistiamo. Torniamo all'aperto e dopo un breve percorso torniamo a Plaza Mayor e poi a Plaza del Sol per lasciare ancora un saluto a quelle belle piazze. Si ritorna in albergo e di qui, con un taxi andiamo all'aeroporto. Il breve viaggio è proprio finito, si torna in Italia.

Breve considerazione finale. Madrid è una bella città, piena di vita e di gente allegra anche se la crisi si fa sentire anche in Spagna, diverse persone chiedono un obolo o vestite nelle fogge più strane si avvicinano ai turisti o ai locali per farsi fotografare ed ottiene così una piccola offerta. La città è sporca, al mattino nella gran via ed in quelle adiacenti, passano addirittura a lavare le strade con autobotti e idranti malgrado la temperatura che in quei giorni al mattino era di pochi gradi superiore allo zero. Abbiamo goduto di giornate splendide con un cielo terso e temperature gradevoli. Ringrazio figlia e nipote che ci hanno convinti ad intraprendere questo bel viaggio e coloro i quali con tanta pazienza hanno letto questo scritto. Grazie.

Giuseppe Vasco



AVANZAVO DUE PAGINE

e le adopero per riproporvi alcuni miei scritti:

LUCI E OMBRE

Collina verde
fiore solitario
cielo stellato
mare azzurro
volo di rondini
suono di campana
d'una chiesetta
campestre.

Silenzio sui monti
meraviglia per gli occhi
nel profondo mare.

Gioco di luci
in acque limpide
e verdognole.

Ruscelli fluttuanti
che accarezzano
fondi melmosi
pietre pulite

chiarezza e ombre
luci giocose
e bui inquietanti.

Maria Dulbecco

UN SORRISO

Un fiore
una stella
un sorriso.
A rallegrarci
basta un colore
un raggio di sole
che accende
due pupille fisse
che ti comunicano
comprensione
complicità
amore.

Maria Dulbecco

RIFLESSIONI

Non trovo mai la penna
al momento giusto
Non trovo mai la parola
al momento giusto
Non trovo mai la mano tesa
al momento giusto

E quando trovo la penna
non ho più le parole
E quando trovo le parole
non ho più chi ascolta
E quando trovo la mano tesa
non so più ricevere !

Maria Dulbecco

IL POETA

Il poeta si ama
il poeta si ascolta.
Assorbono i suoi pensieri
le rime e le assonanze
scaturite da sensazioni
irripetibili
ed in loro il suo spirito
si appaga.
Si avvolge in esse
li recita a se stesso
ne gode in prima persona
come un innamorato
della persona amata.
Agli altri porge
pago di un'attenzione
che non chiede
ma avverte se
esiste.

Maria Dulbecco

Vi ho sempre detto che la poesia viene a cercarci ed è allora che dobbiamo afferrarla per imprimere quelle parole sul foglio bianco. Da me è venuta solo dieci volte e sono quelle che ho scritto, per questo, ogni tanto, ve le ripropongo.

Maria Mastrocola Dulbecco

ED ORA VOGLIO RICORDARVI TUTTO QUELLO CHE VI HO SEMPRE DETTO

e scritto sul nostro corso
“Laboratorio di scrittura”

Questo corso ha come intento quello di favorire un momento di incontro tra persone che amano leggere e scrivere.

Scritti gelosamente custoditi in un cassetto e mai fatti leggere ad altri.

Leggeremo insieme i nostri lavori, quelli già scritti e quelli che scriveremo, dettatoci dal quotidiano osservare, vivendo insieme questo modo di comunicare.

Per differenti motivi, ogni cuore ha dei piccoli o grandi vuoti e siamo fortunati se possiamo, ogni tanto, colmarne qualcuno interessandoci a qualcosa che ci procura piacere.

La cosa importante di quanto andremo a fare, sta nella possibilità che pur all'interno di una stanza, potremo spaziare lontano lasciandoci coinvolgere da racconti e versi che esprimono, con semplicità, ogni sentimento umano.

Ci sarà spazio per tutti di presentare un nostro lavoro e se capiterà di non riuscire a trasmettere chiaramente quel pensiero che era nel nostro intento, ha poca importanza, ci riusciremo meglio la prossima volta.

Cercheremo di tenere vivo il desiderio di apprezzare le cose belle, non ultime le parole che se composte in maniera armoniosa ci procurano il piacere di constatare quanto esse possano risultare diverse se impiegate in maniera intelligente e creativa.

A fine anno una raccolta come ricordo del tempo passato insieme

Maria Mastrocola Dulbecco



SCRIVERE E' LIBERARE I NOSTRI PENSIERI

Trasmetterli su un foglio bianco pronto ad accoglierli e gratificarci di vederli stampati per poterli ricordare quando lo desideriamo.

E' vivere sulla carta la vita che avremmo voluto e non abbiamo avuto la possibilità di poterla vivere.

La vita non ci dà una prova d'appello e così la nostra fantasia può spaziare ed immaginare le situazioni più incredibili.....sognare come ci capitava da ragazzine quando pensavamo al nostro futuro.

Quando la fantasia ci trasformava in principi e principesse e le emozioni ci assalivano diventando padroni del nostro cuore.

Coraggio, liberate la vostra fantasia e scrivete tutto ciò che vi ispira senza pensare di essere giudicati perché non è lo scopo del corso.

Maria Mastrocola Dulbecco

Vogliamo inserire uno scritto di una nostra amica a cui la salute non consente di frequentare e con il pensiero ci è sempre vicina.

DAI RICORDI DI ANNA

Durante un inverno (anno scolastico 51-52) ospitammo a casa nostra di Recco in via Roma, il figlio Giorgio, secondogenito della sorella di mamma, Tina. Lui aveva circa un anno e mezzo meno di me. Un ragazzino macilento e taciturno, triste per la lontananza soprattutto della sua mamma! Giorgio era dotato di una intelligenza non comune e di un cervello matematico. Riusciva a risolvere, lui in quarta elementare, dei miei problemi di prima media.

La mamma amava molto l'ordine e pulizia nella sua casa e pur volendo bene al nipote non riusciva a farlo dormire nella stanza dove c'era un salottino anziché nella stanzetta buia.

Quando ci penso ne provo un grande rammarico.

Andammo poi a trovare Giorgio, sposato giovanissimo, aveva già due figli, una domenica mattina a Novara, con Bruno, mio marito, e la mamma nel '67, poi si è perso ogni contatto così come è poi capitato con tutti i componenti della famiglia della mamma.

Ognuno segue la propria strada ed è poi difficile frequentarsi anche perché ognuno ha scelto una città diversa e a differenza di quanto può accadere oggi, i contatti erano più difficili, abitando lontano.

Oggi il mondo è diventato più piccolo e i contatti sono più rapidi, ma penso che anche questi non bastano a non dividere le famiglie.

Pazienza, i ricordi restano e spesso si divertono a far capolino nei nostri pensieri!

Anna Ottani



GLI AUTORI DI QUESTO NUMERO

ANELLI SILVANA
AMBROSIA RINALDO
AGOSTI LUCIANA
CANDELLERO IVANA
CASALEGNO GIANCARLO
CHIAPPERO ANNA
CHIAVARINO CLAUDIA
DANUSSO GABRIELLA
FIGLIUZZI BEATRICE
FINOTTI RENATO
GIONGRANDI LUCIA
LAURENTI MARINA
MASSARO MARA
MONDO ADRIANA
ODDONE MARINA
OTTANI ANNA
SANDRI ROSY
SARDI FRANCO
SIGNORINO DOMENICO
TURSI ALESSANDRA
VASCO GIUSEPPE
VENDRAMIN LUIGINA

MARIA MASTROCOLA DULBECCO

che:

Ringrazia tutti questi signori per aver partecipato e continuano a partecipare al suo corso con continuità, entusiasmo e tanta tanta allegra affettuosità.

Si chiede a tutti gli iscritti all'Unitre di partecipare alla realizzazione di questo giornalino inviando notizie o scritti che desiderano vedere stampati sul prossimo giornalino di chiusura a fine MAGGIO a questo indirizzo:

mmastrocola@alice.it

oppure in sede
UNITRE Rivoli - Via Capra, 27 - 10098
Rivoli - TO
Contatti: cel. 3335037489 - e-mail :
info@unitrerivoli.it
Sito : **www.unitrerivoli.it**